

Capitolo quarto¹

RESTITUZIONE DEI MOTIVI NARRATIVI = RESTITUZIONE DELLE ABDUZIONI

1. Restituzione dei motivi narrativi, *Einfälle* e abduzioni. Il caso di Schiavo

Quest'ultimo sottocapitolo è dedicato ad un articolo di Lai ch'è ancora in fieri: *ed eran due in uno e uno in due*, e sul quale è in corso un'interessante discussione che concerne 1) una parte fondamentale della procedura laiana attuale: la restituzione, al paziente, del motivo narrativo (a cui segue la lettura grammaticale della conversazione immateriale), 2) a seconda di come si intenda tale restituzione, una serie di ripercussioni a) sul modo di vedere il funzionamento del marchingegno ipnotico, b) sul modo di utilizzare l'abduzione, la procedura che, secondo Peirce, produce l'ipotesi.

Un veloce richiamo al nostro modo di considerare l'ipnosi poiché la restituzione si contrappone all'imposizione. In *La psicoanalisi ed Hitchcock. Che cosa la psicoanalisi può imparare da Hitchcock*, ho recentemente approfondito sul testo filmico di Hitchcock quello che, con scherzoso richiamo al "circolo ermeneutico", ho definito "circolo ipnotico": lo psicoterapeuta induce il paziente indotto a sua volta dal paziente ad indurlo e così di seguito. Nella terza parte di questo volume, aggiusto questa ipotesi attribuendo la nascita dell'immagine affascinante e la sua permanenza nel corso della psicoterapia come *Leitmotiv* non solo ritornante (ritornello) ma anche motivante, produttore di effetti: al circolo ipnotico, sì, ma coll'aggiunta ch'esso si attiva all'interno dell'istituzione psicoterapeutica (che, in altri termini: la psicologia si radica nella sociologia).

È evidente che se c'è circolo ipnotico — e, quindi, assenza di un *primum movens* — e se tale circolo ipnotico fa tutt'uno con la situazione (l'istituzione) dove si attiva, ai partner di una relazione, come ad es. quella psicoterapeutica, spetta comunque l'ineludibile

¹ Di *La verifica dei risultati in psicoterapia* (Borla, Roma, 1996).

compito di assumere delle iniziative; secondo me tali iniziative in tanto sono efficaci in quanto sono consapevoli di sorgere ed operare all'interno di un circolo ipnotico situazionale.

Commentando lo scritto di Lai già citato, gli ho detto la mia sorpresa ch'egli vi si sia limitato, dichiaratamente e strettamente limitato, a restituire, a restituire soltanto. Pensavo ch'egli intendesse la restituzione (dei motivi narrativi) come restituzione di qualcosa di prelevabile non solo dal testo del paziente ma anche dalle impressioni che il testo (del paziente o della relazione paziente-conversazionalista) provoca nel conversazionalista.

La regola aurea delle libere associazioni sostiene che il paziente deve dire quel che gli passa per la testa: "was einfällt" (Freud, 1901, p. 64; ed. or., p. 14) che è traducibile come "ciò che cade dentro" (la mente o il corpo, la mente e il corpo ecc.), o, ancora meglio: "ciò che ac-cade". La regola dell'attenzione fluttuante prescrive lo stesso comportamento: l'analista deve stare attento a ciò che gli capita, a ciò a cui gli ac-cade di prestare attenzione.

Ebbene l'*Einfall* (l'idea improvvisa, quella che cade tra capo e collo) può essere concepito come qualcosa che ac-cade alla coppia conversante; inoltre l'*Einfall* rassomiglia tremendamente all'"idea nuova" che, secondo Peirce, costituisce l'ipotesi, l'abduzione (1903, pp. 105-6; CP, 5. 171). Si potrebbe quindi sostenere che non c'è psicoterapia — o relazione psicoterapeutica — senza *Einfall*-idea nuova-abduzione! La cosa è di una banalità sconcertante: se non succede nulla di nuovo, infatti, il processo psicoterapeutico è bloccato; non è, cioè, più psicoterapeutico!

Lai richiama l'etimo di "restituere": "porre (*statuere*) al posto di prima (-re)", che suggerisce una pratica di restituzione forte: si tratta, infatti, di porre al posto di prima qualcosa che, invece, qualcuno o qualcosa ha tentato di porre altrove, in un altro posto!

D'accordo. Ma facciamo alcune precisazioni. In virtù di un arco riflesso da epiteto omerico, mi viene subito in mente la "restituzione del mal tolto"! Ora, se qualcosa è stato tolto e mal tolto, non lo è stato dal terapeuta, forse neppure dal paziente, ma dal modo in cui la conversazione si è dipanata portando lontano da quell'*Einfall*, da quell'idea nuova che si è presentata ma che nessuno dei due partner della relazione ha saputo cogliere o tener fermo ed utilizzare. In ogni caso: il mal tolto (o non colto) va restituito al paziente, alla relazione paziente-psicoterapeuta, nel senso che va rimesso al centro.

Ma c'è un problema preliminare: come si produce l'*Einfall*? Una risposta può essere: utilizzando la regola aurea. Paradossalmente questa si ripromette, sia sul versante del paziente che su quello del

terapeuta, una "messa fuori posto"! La regola aurea, infatti, è aurea proprio perché, e se, produce un discorso diverso dall'abituale. Rassomiglia ad essa l'"incasinare" le cose "in maniera violenta e imprevedibile" che per Sam Spade è il solo modo per "scoprirle" (Hammett, 1930, p. 95), al "rimescolamento (stirring-up)", la strategia di un altro protagonista di Hammett (1929, p. 109; ed. or., p. 90), allo "scorporo" del dr. Monforti, in *Enigma in luogo di mare* di Fruttero & Lucentini etc.

Lai e Fioravanzo, in un articolo straordinario in cui traducono l'attenzione fluttuante in termini linguistici, sostengono la necessità di praticare l'ascolto paratattico, cioè l'ascolto che violentemente trasforma il sintattico in paratattico: elimina la gerarchia della sintassi (data) e quindi il senso (dato) del discorso del paziente (ma non solo) come mossa fondamentale per accedere, via abduzione, alla possibilità di produrre una nuova sintassi e un altro senso.

Quindi: si deve rimettere a posto dopo aver messo fuori posto! Più precisamente: rimettere al posto — ma: quello nuovo — ciò che si è conquistato attraverso la violenza imprevedibile, rimescolante, scorporante dell'intervento paratattico, contro ogni manovra restauratrice promossa non importa da chi. Detto diversamente: impedire che la vecchia sintassi ritorni a farsi valere dopo l'avvento della nuova partorita dalla fatica paratattica (e abduzione).

Accertato che l'abduzione — come produzione del nuovo (nuova idea, nuovo sentimento, nuovo senso) — è il terreno privilegiato di ogni iniziativa psicoterapeutica, si presenta il problema: chi produce questo nuovo? Nella tecnica freudiana: il paziente con la libera associazione, lo psicoterapeuta con l'attenzione fluttuante. Abbiamo già esposto sinteticamente il nostro punto di vista ma possiamo rinunciare utilizzando la figura dell'*Einfall* che, nel frattempo, abbiamo introdotto sulla scena. Dal fatto che la regola aurea coinvolge sia il paziente che lo psicoterapeuta discende che anche l'*Einfall* coinvolge sia il primo che il secondo. Ne discende ancora, secondo me, che l'*Einfall* dello psicoterapeuta non consiste solo nel cogliere e mettere a frutto — attraverso la restituzione — l'*Einfall* del paziente, il motivo narrativo più interessante, più vicino ad un vero e proprio *Einfall*-idea nuova-induzione, che attraversa il suo testo; consiste anche nel cogliere il motivo narrativo che attraversa il proprio ascolto del discorso del paziente, ascolto che costituisce un vero e proprio testo, tessuto (*textum*) di emozioni, riflessioni, ricordi etc. L'*Einfall* dello psicoterapeuta, cioè, è chiamato ad essere un *Einfall* di primo e di secondo grado.

Teniamo comunque fermo un punto: se la restituzione è restituzione del nuovo che si affaccia nel testo del paziente e dello psicoterapeuta — o dell'interazione paziente-psicoterapeuta —, tale nuovo è frutto di uno scompaginamento; il testo iniziale del paziente, il paziente stesso (ma anche il testo iniziale dei due *partner* relazionali, i due *partner* stessi) viene-vengono scompaginato-scompaginati! Il problema si pone, quindi, nei termini seguenti: chi provoca tale scompaginamento (e poi: chi coglie il frutto di tale scompaginamento)? Qualsiasi risposta si dia a questa domanda risulta chiaro oltre ogni evidenza che la restituzione è un'operazione che segue un cataclisma! Non è, quindi, la semplice esecuzione di un atto dovuto! In ogni caso è, perlomeno, restituzione solo di quella parte che, nel bel mezzo del cataclisma e grazie al cataclisma, ha colpito lo psicoterapeuta; è la restituzione solo di ciò che allo psicoterapeuta è accaduto di cogliere di ciò che al paziente è accaduto di associare. Cioè: conseguenza del carattere cataclismatico dell'esperienza è che la restituzione è restituzione non di tutto ma di una parte; la speranza è che quella parte, anche se piccola, corrisponda proprio al bandolo, anche se non della matassa, perlomeno: di una matassa.

Possiamo ora tentare di avvicinarci ad una proposta di soluzione del problema. Si potrebbe ipotizzare che allo psicoterapeuta — sempre in quanto investito di un ruolo istituzionale — spetti l'ineludibile compito (1) di “indurre” al cataclisma, cioè all'*Einfall*; quest'ultimo, non a caso, si può tradurre sia con “idea” — meglio: “idea improvvisa” — sia con “crollo”; a questo compito lo psicoterapeuta adempie inducendo il paziente all'obbedienza alla regola aurea delle libere associazioni (e obbedendo lui medesimo alla stessa, per lui ridefinita: dell'attenzione fluttuante). Tale induzione ha un valore. Come dire: originario ed originante; essa, infatti, fonda e promuove il processo psicoterapeutico.

Se l'induzione funziona, se, cioè, il processo psicoterapeutico si attiva, sia il paziente che lo psicoterapeuta ne sono travolti, cataclismatici: entrambi, cioè, crollano sotto i colpi dei loro stessi *Einfälle*. Allo psicoterapeuta, che potremmo definire: esperto in cataclismi, cioè: in *Einfälle*-abduzioni, spetta un secondo compito (2): cogliere ed offrire — non è possibile dire semplicemente: restituire — il meglio delle rovine prodotte, frutto dell'incasinamento-rimescolamento (Hammett), dello scorporo (Fruttero & Lucentini), della paratassi (Lai-Fioravanzo).

Suo terzo compito (3) è, infine, utilizzare ogni *Einfall* allo scopo di aiutare il paziente, memore della lezione nietzscheana, a diventare

se stesso e non quello che lo psicoterapeuta considera più opportuno per lui: non se-durre il paziente ma “restituirlo”, come dire: al suo destino. E qui torna a farsi valere l’istanza etica di Lai, ma all’interno di una situazione molto più complessa di quella che inizialmente si poteva immaginare e in cui, quindi, quell’istanza etica risulta più importante che mai.

Ma ecco un altro problema ancora: spesso l'*Einfall*, l'idea nuova, si fa strada attraverso una sorta di gioco a nascondino; si rivela anche di colpo — allora si chiama *insight* — ma il suo rivelarsi è solo un riemergere; è solo l'adozione, spesso ancora precaria, di un punto di vista già presentatosi sulla scena della relazione. L'induzione è proprio così che funziona: facendo passare un'idea attraverso una soglia abbassata (si chiama comando post-ipnotico); tanto è vero che chi a quell'idea si uniforma, se ad essa si uniforma, ignora ch'essa gli è stata suggerita (la famosa amnesia post-ipnotica). Pensa che si tratti di un'idea sua avuta esattamente in quel momento là, e non di un altro che gliel'ha trasmessa o anche sua ma coltivata già da tempo e solo allora venuta alla ribalta.

Ritorno a ricordare che questo processo, secondo me, accomuna spesso i due *partner* della relazione; solo il fatto che lo psicoterapeuta è (se lo è e quando lo è) più esperto della pratica ipnotica, in quanto esperto della pratica dialogica o conversazionale, fa sì che gli capiti (quando gli capita) di essere più accorto, cioè di accorgersi di come funziona il marchingegno e, quindi, di utilizzarlo al meglio.

* * *

Tre sedute, la seconda e la terza (successive) distanziate dalla prima dallo spazio di un anno esatto, mi sembrano molto interessanti per un sopralluogo sull'argomento.

Il signor Schiavo — 35 anni, sposato da 11 a., padre di una bambina di 1 a., manager — viene col problema seguente: spesso l'impulso lo porterebbe a fare le cose più strane. Quali? Leccare una porta, mettersi una scarpa nera ed una bianca, sculettare in piazza del Duomo come un omosessuale, passeggiare in via Tornabuoni con una banana in testa, fare l'amore con la madre... L'essenziale è fare qualsiasi di queste cose in pubblico; l'essenziale è, cioè, infrangere *coram populo* un tabù; a dimostrazione di essere "più forte" degli altri, più capace di loro. Vittima delle convenienze, riesce sempre a frenare l'impulso, anche se fortissimo; ma di questo soffre, oltre a soffrire per il ripresentarsi ossessivo del medesimo impulso.

Terzo incontro prima delle vacanze estive; giro 343 (per orientarsi basta tener conto che i giri complessivi sono, per ogni conversazione, 943 e che 943 giri corrispondono ad un'ora); Salvatore, come annoiato della ripetizione del medesimo, taglia:

SALVATORE: Fatto qualche altro sogno?

SCHIAVO: No, non ho fatto altri sogni.

SALVATORE: Oltre questo fatto colla mamma, cosa è successo, in questi giorni?

SCHIAVO: Ho pensato, gliel'ho detto, a mia moglie e a mia figlia. Ho pensato ad una situazione molto strana. Ero lì, in giardino, e... niente, a volte mi vengono fuori degli episodi... tipo... di pensieri violenti, no? o cattivi, no? Eh... e, niente, ho pensato, non so, a mia moglie, a mia figlia... e ho pensato, oooo, per esempio a mia moglie, dicevo, mah, mi vergogno quasi a dirglielo, questa è una delle poche cose che mi vergogno a raccontargli. Ma ho pensato che... niente, se, io dicevo, se io le taglio un dito! Cioè,

SALVATORE: A chi, questo, alla bambina o...

SCHIAVO: A tutte e due. A entrambe. E pensavo a questa situazione, me la creavo, me la inventavo, no? ci giocavo sopra. Mi sentivo, lì per lì tranquillo, no? della situazione che pensavo, no? Però nello stesso tempo sentivo un attimo di, di, di, paura, di tensione. Poi l'ho pensato, questo, mi stavo chiedendo dentro di me, e questo mi faceva paura: ma ti sembra giusto quello che tu pensi o quello che tu vorresti fare? E, niente, questo meccanismo di, di gioco si è innestato dentro di me; poi, niente, si è esaurito il discorso, dopo cinque minuti io, niente, me lo sono levato dalla testa, punto e basta. Però, diciamo, mentre, non so, in passato l'avrei pensata questa situazione, magari, ridendoci poi, lì per lì, sono rimasto un po'... come dire, sconvolto, nel vedermi così freddo e tranquillo, di fronte a questa situazione. Mentre in passato, che gli devo dire, io sono un tipo che non mi sono mai vietato niente, di pensare, dall'A alla Z. Avrei potuto pensare le cose più pazze, e nello stesso tempo colla certezza di sapere quello che io so (fortemente asseverativo) che devo fare o che per me è giusto fare. E quindi riderci anche contemporaneamente; lì per lì invece ero rimasto abbastanza, insomma, perplesso, devo dire la verità, di questa freddezza, di questa... Forse questa freddezza era data dalla certezza anche che era una situazione che io non avrei mai fatto, no? Però, lì per lì mi ha lasciato un po', mi ha lasciato un po'...

SALVATORE: Che cosa le fa venire in mente l'idea di, di tagliare un dito a, a entrambe? Che dito per esempio?

SCHIAVO: No, no!

SALVATORE: No, sviluppandolo come se fosse una fantasia! Cioè, noi stiamo giocando, non c'è nessun dito da tagliare qua!

SCHIAVO: Sì!

SALVATORE: Stiamo giocando insieme sulla fantasia, stiamo sviluppando...

SCHIAVO: Mi faccia pensare! (Indicando due dita, una dopo l'altra) Questo, questo!

SALVATORE: Due dita!

SCHIAVO: Prima ho pensato un dito, poi due dita, poi tutti i diti. Cioè, ci giocavo sopra, no?

Salvatore ha incastrato Schiavo. Ma si può anche dire che gli ha restituito qualcosa: Schiavo dice che è solito giocare, adesso giocherà!

Un gioco insolito: quello di andare fino in fondo. Altra restituzione! Non è quello che vuole fare, portare alla realizzazione gli impulsi più strani? Ebbene, questa fantasia, che Salvatore gli propone di sviluppare, è "molto strana"!

Salvatore gli propone di sviluppare solo una fantasia; ma davanti (*coram*) ad uno spettatore: lui. Schiavo è trattenuto un po', dal raccontare la fantasia, dalla vergogna; poi dalla paura della scoperta degli sviluppi possibili.

Ma immediatamente sta al gioco. Come dire: accetta ciò che gli è stato restituito. Ma anche dato. Gli è stato restituito il suo problema: fare, davanti agli altri, cose strane. Gli è stata data la possibilità di farle davanti ad uno spettatore: lo psicoterapeuta.

Sarebbe molto interessante raccontare degli sviluppi della fantasia. Per comprendere quel che segue è, però, importante sapere 1) che a Schiavo è venuto in mente: si potrebbe vivere anche senza dita! 2) che ha ricordato di aver desiderato di buttare la figliola giù dalle scale. Giri 478 sgg.:

SALVATORE: La "coltella": che cosa potrebbe essere opportuno o desiderabile tagliare dentro il rapporto colla bambina e la moglie. Immaginando che questo desiderio sia un'espressione letterale, cruda, esagerata di un, di un bisogno. Come se fosse un sogno.

SCHIAVO: Uh!

SALVATORE: Per cui il sogno va interpretato, no? Dice, io, sa che cosa ho fatto? Ho preso la coltella e ho taglia... Il sogno. Come il sogno dell'altra volta. Il sogno, chiaramente nessuno (sorride) la porta in tribunale perché ha sognato che ha accolto..

SCHIAVO: No, certo, ci mancherebbe!

SALVATORE: Però va interpretato, no? Di solito si interpreta non alla lettera, altrimenti non sarebbe un'interpretazione, dice (Salvatore batte le mani) il sogno vuol dire quello che, che dice. Allora, volendo interpretare come se fosse un sogno: la coltella... cosa lei potrebbe desiderare di tagliare in questo rapporto? Colla bambina. Che, tra l'altro, colla bambina c'è anche questa idea che viene: la butto via! no? Che è...

SCHIAVO: Non ci avevo pensato!

SALVATORE: Che è un altro modo di tagliare!

SCHIAVO: Eh!

SALVATORE: Perché taglia il rapporto, la butta, non ha più, non ha più la bambina...

SCHIAVO: Ha ragione, ha ragione.

SALVATORE: Non ha soltanto tagliato delle dita! Che, tra l'altro, in questa fantasia, le viene in mente: ma, in fondo si potrebbe vivere anche (sottolineato) senza, sono mica così necessarie, queste dita! Cioè come se ci fosse l'idea che tagliare non sarebbe neanche una cosa così drammatica! Il nucleo fondamentale mi sembra questo. Primo tagliare, poi...

SCHIAVO: Bello, questo ragionamento!

SALVATORE:... sviluppando ulteriormente, sì, ma, in fondo, tagliare potrebbe non essere drammatico, si potrebbe vivere senza le dita intere!

Probabilmente si tratta di non farsi irretire dalle affermazioni di Schiavo: "Non ci avevo pensato"; "Ha ragione, ha ragione"; "Bello, questo ragionamento!", che sembrerebbero tradire tutte il successo di una manipolazione in corso; oltre che dall'abbondanza dei turni verbali di Salvatore rispetto a quelli esigui, oltre che laudativi, di Schiavo, la quale potrebbe confermare un ruolo soverchiante di Salvatore.

A proposito della sproporzione tra i turni verbali ricordiamo che Salvatore ha tagliato la lunga conversazione di Schiavo al giro 343; inoltre che è impegnato — più che spettatore partecipe, spettatore attivatore — nell'aiutare Schiavo a "sviluppare" la fantasia. Qui: restituire = sviluppare. Ma, più sostanzialmente, Salvatore, potremmo dire, sta cercando di restituire a Schiavo quel ch'egli gli ha detto nella forma letterale: nella forma metaforica; di restituire lo stesso contenuto in un recipiente diverso. Diremmo che la sostituzione del recipiente è manipolazione?

La proposta è: trasformare il taglio (l'amputazione della mano) in potatura, e questo, utilizzando l'*Einfall* strambo ma anche straordinario di Schiavo: in fondo, si potrebbe vivere anche senza le dita! Schiavo ha avuto la fantasia mentre stava lavorando colla "coltella" nel suo giardino: la potatura sarebbe potatura del rapporto colla figlia e con la moglie; tagliare significherebbe tagliare per far crescere meglio.

Il passaggio dal taglio alla potatura è passaggio dalla lettera allo spirito, dal reale al simbolico. Tale passaggio è un'idea che si può considerare un'ipotesi, un'abduzione? L'affermazione di Schiavo: "Non ci avevo pensato", ci suggerisce, anzi ci certifica che, per lui,

l'idea è abduittiva! E che sia abduittiva per lui, anche se non lo è per Salvatore o per chi ci legge, è decisivo!

Salvatore abduce e induce guidato dalla fantasia di Schiavo; coglie (è il suo *Einfall*) la fantasia come un *Einfall* di Schiavo e gliela restituisce; la restituzione consiste nel non lasciarla cadere (nel rimetterla al suo posto!) e nel chiedere a Schiavo di svilupparla: come fantasia! Schiavo, come abbiamo visto, esita: "No, no!", quasi terrorizzato; ma basta una piccola sollecitazione di Salvatore: "No, sviluppandola come se fosse una fantasia! Cioè, noi stiamo giocando, non c'è nessun dito da tagliare qua!", e passa subito al "Sì!".

* * *

Nel caso di Valiano che segue, esamineremo abduzioni-*Einfälle* di primo e di secondo grado (l'abduzione fatta dal paziente e quella, a seguire, fatta dallo psicoterapeuta).

L'abduzione di primo grado sarebbe stata la seguente:

	Chissà come mai: mi è venuta l'idea di tagliare le dita di mia figlia;	RISULTATO
(ma)	se stai per commettere un'azione malvagia, devi prestare il massimo di attenzione a quel che stai per fare;	REGOLA
(allora)	devo disfarmi (anche dimenticandola) di quest'idea folle (forse).	CASO

Quella di secondo grado (quella fatta dallo psicoterapeuta a partire dall'*Einfall* del paziente):

	Tu vuoi tagliare (le dita di tua figlia);	RISULTATO
(ma)	un padre ama sua figlia; e per lei fa qualsiasi cosa;	REGOLA
(allora)	spinto dall'amore per tua figlia, devi tagliare qualcosa d'altro: non le sue dita ma dalle sue dita (forse). Devi potare (forse).	CASO

È del tutto evidente che Salvatore non restituisce a Schiavo il suo *Einfall*; e se lo fa, insieme ad esso, gli manda (restituisce alla relazione psicoterapeutica, ai due interlocutori immersi in questa relazione) la sua idea improvvisa: tagliare le dita = potare il rapporto.

In ogni caso, tendo come punto fermo il seguente: l'abduzione è la produzione di un'"idea nuova"; quindi, semplifico: se c'è idea nuova c'è abduzione, se non c'è idea nuova non c'è abduzione.

Una semplificazione minore ma utilissima ci viene da un articolo recente, di carattere divulgativo o solo: dialogico, di Bonfantini, *L'abduzione in Maigret*, che chiarisce in modo esemplare il "traffico" abbastanza complesso tra i tre argomenti che compongono il macroargomento peirciano: abduzione-deduzione-induzione. Per punti: 1) "abduzione è il nome giusto [...] per quell'operazione, di introduzione di ipotesi ben fondate, che Scherlock Holmes e quasi tutti i detective dopo di lui chiamano erroneamente deduzione" (1995, p. 69): quindi, dobbiamo sostituire, dove solitamente troviamo "deduzione": "abduzione" (formazione dell'ipotesi); b) l'abduzione significa etimologicamente spostamento perché con l'abduzione "ci si sposta a pensare, a immaginare l'assente possibile" (ib., p. 70); c) la verifica dell'abduzione avviene tramite la deduzione, ma solo se consideriamo quest'ultima "in senso proprio, e non, come faceva Scherlock Holmes, 'per sineddoche', ossia la parte per il tutto: come sinonimo di inferenza scientifica" (ib.; c.n.); infatti la deduzione serve a "trarre le conseguenze dalle ipotesi. A tirare fuori tutto quanto è implicito nelle ipotesi e possa essere verificato. O mediante riscontro osservativo diretto o indiretto, o mediante testimonianza o confessione. Questo terzo momento, nella logica di ogni inchiesta, è quello della induzione: della verifica e raccolta dei dati" (ib.; c.n.). Quindi: A) la deduzione deduce-trae-dall'abduzione tutte le conseguenze ch'essa implica; B) l'induzione verifica la fondatezza di tali conseguenze sulla base dei dati ch'essa raccoglie.

* * *

Si scoprirà che il rapporto con la moglie soffre molto sul versante sessuale. Ecco già qualcosa di potabile o, addirittura, di potando! Si arriverà, anzi, a scoprire che il rapporto, non essendo stato potato, è stato tagliato, cioè: privato della gioia sessuale, cercata inutilmente in altri rapporti fuggevoli. Giro 677: "La coltella ha già tagliato" (Salvatore); oltre che prospettare qualcosa, la fantasia comunica anche un dato di fatto.

D'altra parte l'affermazione di Schiavo "No, io non voglio vivere senza" (la mano), quando, nella fase iniziale del lavoro sulla fantasia, gli è venuta in mente la possibilità di introflettere l'amputazione, dice l'intenzione di non rinunciare alla gioia nel rapporto con la moglie etc. Schivo (giri 693 sgg.):

Le voglio dire una cosa, le voglio confessare una cosa. Lei è arrivato ad una bellissima conclusione. E... io ci sono arrivato, ora lei mi ci sta facendo pensare, senza capire, inconsciamente, però ci sono arrivato lunedì; perché non è successo da molto tempo, questo fatto; è successo da circa un mese e mezzo, due mesi, no? Io lunedì ho visto mia moglie e in un momento ho pensato, ho detto: ma io... io desidero mia moglie. Cioè, è stato, non so, non so come fare a spiegarglielo, no? ma ho passato un momento, una sensazione stupenda, e la voglia di ri, di ricreare questo rapporto con mia moglie; ma sia da un punto di vista veramente, cioè sentimentale, ma anche da un punto di vista fisico. Lo, lo ho avvertito, materialmente. Quindi io sono arrivato a quella conclusione che lei mi sta dicendo, però non, cioè io tutto quel passaggio che lei ha spiegato, cioè, io non me lo, non mi sarei mai immaginato che sarebbe arrivato a quella situazione lì. Però io questo fatto in realtà l'ho vissuto lunedì sera, quando ho visto mia moglie in bagno; io ho visto mia moglie in bagno, l'ho visto, non lo so, l'ho visto in una maniera completamente diversa, che era tanto tempo che non la vedevo così. E questo bisogno di riaccrescere il rapporto effettivamente, ora lei mi ci, mi ci sta facendo pensare, è un po' di tempo che lo sto provando; cioè che lo sto pensando ma che non l'ho attuato.

Interessante: parlando di "bisogno di riaccrescere", Schiavo si riferisce, adottandola, all'ipotesi-abduzione di Salvatore: taglio = potatura; e sostiene: quel che in Salvatore è ipotesi in me è stato conclusione ("Quindi io sono arrivato a quella conclusione"). Il suo ragionamento adotta l'allure deduttiva o, addirittura: induttiva! Egli, infatti, sostiene: io ho tratto la "conclusione" (deduzione) dalla sua ipotesi; oppure: io ho verificato (induzione) la fondatezza della sua ipotesi; e questo: prima che lei facesse l'ipotesi: lunedì (oggi è giovedì)!

Come ne veniamo fuori? Una possibilità ce la offre, forse, il vecchio marchingegno dell'inconscio: Schiavo comunica a Salvatore che gli ha restituito nella forma conscia ciò ch'egli già possedeva nella forma inconscia.

Ma chissà come sono andate le cose! Chi ha capito prima e dopo? E poi: Schiavo ha "ricostruito" la sua esperienza (colla moglie) del lunedì o l'ha "costruita"? Sulla base dell'esperienza (con Salvatore) del giovedì? La mia ipotesi guida è che hanno capito insieme, grazie alla situazione istituzionale — quella psicoterapeutica — in cui si sono incontrati ed hanno lavorato.

Il rapporto colla moglie era, alle origini: 11 a. fa, molto "emozionante"; tanto che entrambi avevano, allora, messo in subordine l'aspetto più squisitamente sessuale. Salvatore suggerisce

l'utilità di far rientrare, dentro il rapporto, quelle emozioni successivamente tagliate fuori. Giri 881 sgg.:

SALVATORE: È matematicamente sicuro che riavendo le emozioni che aveva una volta dentro questo rapporto queste fantasie o scompaiono o sicuramente diminuiscono. Se scompaiono abbiamo capito qual era il problema, se diminuiscono soltanto bisogna cercare anche altre determinanti.

SCHIAVO: Però vuol dire che l'aspetto del rapporto era determinante...

SALVATORE: Accidenti!

SCHIAVO:... era centrale lo stesso.

SALVATORE: Su questo non c'è dubbio, proprio, come dire $2 + 2$ fa quattro, non può fare 5; $2 + 2$ fa 4, una cosa elementare; insomma non c'è bisogno d'essere uno psicologo di grande esperienza...

SCHIAVO: E' stata bella la sua interpretazione dettagliata. A volte penso d'essere, penso di riuscire da me a risolvere dei problemi, delle situazioni; quando però vedo una interpretazione del genere, cioè, a volte, dico, davvero, a volte mi sopravvaluto; perché veramente la sua... cioè, a ripensarci bene, è di una logicità estrema. Però il pensare e il collegarla non è facile.

SALVATORE: Non è facile per lei che è dentro. Lei ha già fatto...

SCHIAVO: Sì, ma non è neppure facile per un altro che è esterno.

SALVATORE:... lei ha fatto un capolavoro facendo la fantasia...

SCHIAVO: Ah, sì? (ride)

SALVATORE:... lei deve valutare questa fantasia; immagini uno che nella stessa situazione non fa questa fantasia.

SCHIAVO: Ah, sì?

SALVATORE:... eh, non ha la capacità di fare la fantasia, è ancora bloccato tanto da non fare la fantasia e di non raccontarla, e non la racconta a nessuno che lo possa aiutare a...

SCHIAVO: a capirla!

SALVATORE: Lei ha già fatto la sua parte. Capito, non può fare anche l'altra! C'è la divisione del lavoro!

SCHIAVO: (Ride)

Salvatore e Schiavo si scambiano i complimenti!

Secondo me, ripeto, i complimenti andrebbero indirizzati alla istituzione psicoterapeutica. Ma è già qualcosa che Salvatore si schermisca! In ogni caso egli ha giocato il ruolo del terzo (il *populus*) e ha consentito a Schiavo di incontrare uno "più forte" di lui ma non dileggiante.

* * *

Schiavo torna ancora una volta; ma si tratta di un incontro interlocutorio. Seguono le ferie. Schiavo non si fa più vivo. Salvatore si preoccupa. Pensa che forse ha messo i piedi nel piatto; che forse ha messo piedi nel piatto sbagliato. Non avrebbe dovuto parlare: a ridosso di una separazione (per le ferie), del rapporto colla moglie; a Schiavo, molto probabilmente, è venuta la paura della perdita (amputazione) del rapporto matrimoniale etc.

* * *

Dopo un anno esatto Schiavo telefona e chiede un incontro; si scusa per il lungo silenzio, motivandolo con un superlavoro dovuto a ristrutturazioni ecc.

Siamo punto e daccapo! Solo ad un certo punto, come da un cappello di prestigiatore, uscirà un evento straordinario.

Non sono stato bene! No, non è successo niente di particolare; mi è ritornato a galla un'altra volta tutti i, i pensieri di sempre, diciamo; revisionandoli, rivedendoli. Ho la sensazione di, di viverli, diciamo, come in un circolo vizioso, no? di cui non riesco a... cioè, veramente mi sono stufato, le posso dire... proprio questo spontaneamente, mi sono stufato!

Schiavo non recupera, almeno all'inizio, le vecchie idee ossessive. In compenso ne cita altre due: la tendenza ossessiva a buttarsi dal balcone del suo ufficio (suicidio invece di omicidio: della figliola) e la curiosità ossessiva sulla differenza o meno tra la pelle degli uomini e delle donne: pomeriggi interi a soppesare la cosa.

Parla a lungo dei suoi problemi come se nessun mutamento fosse intervenuto. Ripresenta, ad es., tale e quale il bisogno dell'iniziativa clamorosa *coram populo*; sta commentando la curiosità relativa alla pelle (giri 279 sgg.):

SCHIAVO: Il problema secondo me sta proprio nell'impatto coll'altro sesso. Cioè, io mi sono pos, tutte queste domande, queste questioni, questi aspetti eh... queste domande che io mi sono posto, secondo me, hanno sempre lo stesso filo conduttore; cioè: l'impatto cogli altri! Forse dirò una stupidaggine. L'impatto cogli altri. Io, dentro di me sento come la, la, la, la voglia di rompere una barriera, una situazione, no? per cui... io vedo una, una situazione davanti a me, che mi crea... cioè questa è la norma; ecco ora glielo spiego meglio; questo è un, un comportamento normale; io dentro di me sento una voglia di rompere questo comportamento... normale, di spezzarlo, e di fare un qualcosa di diverso, dimostrando che, nella diversità di questo comportamento, io sono forte! E lo dimostro agli altri! Io non so se lo dimostro agli altri, se lo dimostro a me stesso; riesco

anche anche a capire che in questa dimostrazione di forza c'è una insicurezza di base da parte mia. Ora non vorrei fare il suo lavoro; il suo lavoro lo deve fare lei (sorrìde). Però, io sento che il filo conduttore di tutta la situazione è questo; e non riesco a capire quali sono le mie esigenze reali.

SALVATORE: Il filo conduttore è essere forte?

SCHIAVO: Sì, io ricerco questa forza. E per dimostrare questo, ecco questa è la parola giusta, per dimostrare questo sono capace, sarei capace di fare tutto. Non a caso tutte le cose che mi passano per la testa e che mi potrebbero creare difficoltà, nei rapporti, nelle situazioni, sono disposto ad abatterle. Come se la cosa più importante sia la dimostrazione di questa forza. Più dei rapporti, più delle persone, più del, più del lavoro, più del...

Tenete a mente le espressioni: rompere, rompere, spezzare, abbattere. Più avanti Salvatore — sicuramente in modo non intenzionale — le recupererà; ricambiato poi da Schiavo.

Salvatore dice che ha difficoltà a vedere in lui un "bisogno di dimostrare il proprio potere" (346); comunque, osserva, "fortunatamente" egli non è disposto a fare tutto per dimostrare questo potere! Soprattutto: gli sembra che si cascherebbe in un "tranello" se si esaminasse ogni singola idea ossessiva fuori dal mazzo ch'esse compongono: eterosessualità-omosessualità, omicidio-suicidio, normalità-stramberia etc. 326 sgg.:

SALVATORE: C'è sempre potere o non potere: fare una cosa, ma la cosa cambia di volta in volta; quindi non so se veramente sia... cioè io torno più, sono più affezionato, diciamo così, alla, alla tesi che disegnavo la volta scorsa, che cioè lei abbia bisogno di esprimere una sua, una sua, istintualità, individuando di volta in volta qual è, diciamo, l'esigenza istintuale che in quel momento si pone; e considerando tutte queste forme, omosessualità sì/no, suicidio sì/no, omicidio sì/no etc, come delle forme devianti, cioè come delle forme soltanto sintomatiche; perché se prese alla lettera sono devianti, se prese come sintomi sono invece orientanti...

SCHIAVO: No, non ho capito; adesso è entrato in un campo difficile. Se prese alla lettera sono...

SALVATORE: Se prese, se prese come sintomi sono orientanti, l'aiutano; cioè io voglio ammazzarmi o non ammazzarmi, voglio ammazzare l'altro o non voglio ammazzarlo...

SCHIAVO: Ah, quindi la orientano in una direzione.

SALVATORE:... cioè, questi fatti sono sintomi; se sono sintomi ci danno l'idea che c'è un disagio, che lei deve fare qualche cosa, ma non queste cose; perché se le prende alla lettera deve fare queste cose! Deve o ammazzare o suicidarsi o fare l'omosessuale [...] Io prenderei questi

come sintomi, come se lei avesse un bisogno di fare qualche cosa che poi non fa; e probabilmente non lo fa perché, se preso alla lettera quel bisogno, non è praticabile una soluzione; perché, come fa? Se prende alla lettera il bisogno di suicidarsi dopo che si suicida il problema è risolto definitivamente; ma non il problema del suicidio, è risolto ogni problema, cioè lei non c'è più.

SCHIAVO: Certo!

Salvatore ripropone l'idea ventilata un anno fa: quella di interpretare e, come esempio, l'interpretazione proposta allora: quella di potare (tagliare per fare ricrescere meglio). Di sfuggita interpreta colla stessa chiave il bisogno di buttarsi dal balcone dell'ufficio: come bisogno di rendere più abitabile la situazione lavorativa. Giri 457 sgg.:

SCHIAVO: Le dico questo, cioè; tutto questo io lo vedo come, per me è un divertimento, no? uscire da, dalla, dalla situazione normale e vivere queste situazioni...

SALVATORE: Sì, però è un divertimento che lei non si permette...

SCHIAVO: (Sovrammettendosi) Non me lo permetto perché poi...

SALVATORE:... che non si può permettere; però, ecco, ma se anche lo prendiamo, se lo prendiamo non alla lettera ma lo prendiamo nello spirito, c'è un bisogno di divertirsi, però lei non si diverte.

SCHIAVO: Certo!

SALVATORE: Per quale motivo deve divertirsi in questi modi che poi non sono praticabili e di conseguenza non si diverte? Perché non si diverte in altri modi? Perché non si riescono a concepire altri modi di divertimento? Sembra che ci sia un ostacolo a fare questa...

SCHIAVO: C'è un ostacolo...

SALVATORE: Lei, o si diverte in un modo clamoroso che non è perseguibile, o non si diverte; non riesce a trovare l'altra strada.

SCHIAVO: Sì!

SALVATORE: È come se ci fosse un comandamento che dice: non divertirti mai nella pratica, divertiti soltanto, come vuoi, pensa qualsiasi cosa, soltanto nell'immaginazione!

[...]

SCHIAVO: Io, a parte tutto dottore, ma nella mia vita sto abbastanza bene! E' questo che non riesco a capire!

SALVATORE: Ma non sembra! Questi sintomi dimostrano che non sta bene! Però lei tende... insisto ancora un poco, ma poi mi arrendo, eh!

SCHIAVO: No, no!

SALVATORE: Tende a pensare che la modifica che lei deve introdurre sia una modifica drammatica, sia una modifica radicale; a questo punto rinuncia alla modifica e allora continua ad avere questi sintomi, perché son sintomi questi.

SCHIAVO: Uh!

Sembra che Salvatore abbia quasi perso la pazienza; anche se la conversazione resta molto amichevole e scherzosa, Salvatore sente che non riesce a lavorare un fondo roccioso: l'incapacità di Schiavo di simbolizzare (anche solo: di metaforizzare). Più avanti (529 sgg.): gli antipodi si toccano: conservazione e rivoluzione, e non consentono la riforma (riforma = potatura).

Ma ecco il fatto straordinario. Siamo al giro 595, ben oltre la metà della conversazione! Schiavo: "Gli volevo dire una cosa bella che mi è successa, che ritengo bella; e poi volevo proseguire quel discorso del, dell'omosessualità per fargli capire un'altra cosa, non so se gli può servire". Salvatore lo invita a raccontare subito la cosa bella. Schiavo ne racconta tre!

Mi verrebbe di sintetizzarle per segnare il netto contrasto con la mezz'ora abbondante di discorsi ripetitivi e inutili! Non lo faccio perché forse l'analisi grammaticale del testo potrà dare indicazioni importanti. Anticipo, comunque, il problema: perché Schiavo ha aspettato tanto tempo: mezz'ora e più di conversazione, per dire a Salvatore che ha fatto la potatura e con risultati straordinari? E perché ha aspettato un anno per farla? Se la restituzione è restituzione dello stesso contenuto in un recipiente nuovo: la forma metaforica-simbolica, perché tanto tempo per accettarla: un anno?, perché tanto tempo per annunciarla?: più di mezz'ora, preceduta dalla solita tiritera con leggere variazioni? Perché annunciare una "cosa bella", quando le cose sono – o diventeranno – tre? Perché, ancora, prospettare, dopo le altre due cose belle: "quelle brutte" (che non saranno, invece, presentate)?

In compenso, la gratificazione sarà alta: durerà quasi il resto dell'ora; il racconto delle tre cose belle occuperà i giri 595-767 (era una, son diventate tre).

Riporto quasi completa la sequenza dedicata alla prima cosa bella, compreso il commento di Salvatore:

SCHIAVO: La cosa bella è stata questa, perché, a parte tutti questi problemi, tutte queste storie strane, ho, ho vissuto due momenti con mia figlia stupendi. Sono stato in giardino a giocare con lei, e, e la cosa bella, a parte l'allegria che provavo, che era veramente... era tanto tempo che non provavo questa sensazione proprio... E' stato bello per quello, era veramente tanto... Non so come, come spiegarglielo; ma sentivo una, come dire, un'euforia in, interna, un'ebbrezza, ecco! E il bello era che questa situazione mi, mi coinvolgeva in questo gioco, no? e mi faceva stare ancora me...; cioè sentivo che aumentava continuamente; più, più

il gioco andava avanti e più mi sentivo contento. E, e quando sono tornato a casa, la sera dopo che avevo provato questa sensazione, sentivo che avevo il bisogno di giocare con mia figlia, e l'ho fatto, ed è stato uguale. E queste due situazioni m'hanno... che gli devo dire, m'hanno, m'hanno ridato, veramente, quei momenti che ho passato con lei è stato come, come un rigenerarsi; cioè, lei faccia conto, passa una giornata...

SALVATORE: Ecco, allora, mi dica, momenti di questo tipo...

SCHIAVO: Era tanto

SALVATORE:... siccome erano momenti belli...

SCHIAVO: Era tanto.

SALVATORE:... era tanto che non c'erano.

SCHIAVO: Sì.

SALVATORE: Quindi, vede, lei, si potrebbe dire: lei ha potato il rapporto con sua figlia. Non ha tagliato...

SCHIAVO: In questo caso, cosa vuol dire?

SALVATORE:... ha tagliato. Come dire: quando si dice... lei dice: tagliare le dita; lei ha tagliato (sottolineato) qualcosa nel rapporto con sua figlia. Si chiama rottura della continuità...

SCHIAVO: Ah, ho capito, potato, in che senso!

SALVATORE: Prima era fatto in un certo modo. Quel rapporto là è stato tagliato! Non è più. Queste due esperienze tagliano (sottolineato) rispetto al rapporto...

SCHIAVO: Uh!

SALVATORE:... con sua figlia negli ultimi mesi. [...] (Saltano i giri 626-680).

SCHIAVO: Ho fatto altre due, m'è successo altre due cose belle. Poi da ultimo le dico quelle brutte.

Le brutte non le dirà più! Sintetizzo le due sequenze successive la cui ampiezza è notevole: giri 681-767! Le altre due cose belle sono le seguenti: 1) ha ripreso a suonare; addirittura ha composto un pezzo musicale (come ai vecchi tempi); giri 731 e gg.:

SCHIAVO: [...]. E, nulla, ci ho pensato perché in questi giorni, appunto, mi è successo anche questo, glielo volevo dire, mi sono divertito. Perché, è uscito fuori qualcosa che... mi piaceva! Sono stato sei o sette ore a suonare, eh; era tanto che non suonavo così; infatti le dita mi fanno male una miseria. Comunque, questo mi ha fatto molto piacere perché ho riscoperto questa...

SALVATORE: L'altra cosa?

SCHIAVO: L'altra cosa è stata mia moglie. Molto bello! È stata una, una sensazione che ho provato ieri sera; e, e non l'ho nemmeno cercata ma... insomma [...].

2) Lui e la moglie hanno avuto una lunga discussione sul proprio rapporto; giri 753 e sgg.:

SCHIAVO: Poi, è successo questo, non so, ma questa, questa discussione è durata quattro o cinque ore e soprattutto in lei ho notato un certo cambiamento; un cambiamento che, più tranquillità, più disponibilità. E ieri sera s'è evoluto in un, in gesto d'affetto nei miei confronti; mi ha abbracciato, che... non succede spesso. Eee, poi siamo rotolati sul tappeto, perché c'era anche mia figlia, ci siamo messi a giocare con lei eee ci siamo ritrovati io sotto e lei sopra; è stata una bella sensazione. Ora mi scappa anche da ridere mentre glielo dico, mi sembra di essere un bambino!

SALVATORE: Perché?

SCHIAVO: Perché un poco mi vergogno di lei! (Ride) Cioè quando le racconto questo...

SALVATORE: Che c'è da vergognarsi?

SCHIAVO: Non c'è! Mi sembra di raccontargli una cosa banale.

SALVATORE: Non è banale perché invece è una rottura, non di coglioni (ridono) [...].

Si è già capito il commento di Salvatore. Il quale, ad un certo punto, chiede informazioni sulle cose brutte. Sono quelle che Schiavo ha già accennato all'inizio. Accennato? Di cui ha parlato in lungo e in largo per tutta la prima metà abbondante dell'incontro! Giri 801 sgg.:

SCHIAVO: Di giorno, mentre lavoravo, pensavo a queste situazioni, a tutte queste bischerate, anche mentre venivo a Firenze, anche ora mentre venivo a Firenze; poi quando arrivava la sera, arrivavo a casa, cercavo di togliermele di mezzo. Ma poi ero talmente stanco di pensare a queste cose che forse, che, io ho, io ho voluto questa rottura. Non so come fare a spiegarglielo.

SALVATORE: Allora, allora direi che lei...

SCHIAVO: Mi sembra incredibile!

SALVATORE:... Senza, senza parere, senza neanche averne lei la consapevolezza, lei ha seguito, diciamo, le indicazioni che erano emerse la volta scorsa! Cioè lei ha potato!

SCHIAVO: Ma io non l'ho mica pensato!

SALVATORE: Sì, va beh, ma lei l'ha messo in pratica, lei ha potato. E' come se durante la giornata fosse ossessionato da questi sintomi, e ad un certo punto avesse detto: bisogna che li interpreti e non li realizzi alla lettera...

SCHIAVO: Ma io non l'ho mica pensato!

SALVATORE:... Li interpreti come sintomi. L'ha detto lei: io ho deciso di fare qualche cosa d'altro la sera!

SCHIAVO: No, il mio cervello ha detto: basta, mi sono rotto le scatole!

SALVATORE: Ecco, basta! Quel basta è stato un taglio! [...].

Non sarà che il non averci pensato di Schiavo gli abbia permesso di fare quanto concordato con Salvatore? in altri termini: di praticare ciò che Salvatore gli aveva restituito (in un recipiente diverso: la forma metaforica-simbolica)?

Se le cose stanno così, e sembra proprio che stiano così, la restituzione segue sentieri strani; anche la restituzione di Schiavo a Salvatore, oltre che quella di Salvatore a Schiavo (vedi, ad es., il via-vai del "rompere" segnalato dai corsivi). Rimettere (*re-statuere*) al loro posto le cose sembra avvenire nell'inconsapevolezza. Non è qui e in questo modo, forse, che restituzione (= non manipolazione) e ipnosi (nell'immaginario, ma, purtroppo, anche nella realtà = manipolazione), si intrecciano?

La ciliegina sulla torta! Sulla soglia Schiavo mi dice, sorridente, qualcosa come: "Ma lei non mi ha spiegato come mai io ho queste ossessioni". E Salvatore gli risponde, anche lui sorridente: "Farmi queste domande è il suo mestiere"!

E' vero, se è vero, che si tratta proprio di strumenti del mestiere psicoterapeutico!

* * *

Schiavo torna dopo una settimana. Ha passato un fine-settimana meraviglioso al mare. Il lunedì, tornando a casa, ha un "abbassamento d'umore", un "incupimento" che gli passa una volta arrivato a casa ma che riemerge quando si mette a tavola. Preso un bicchiere (per bere) gli viene l'impulso di scagliarlo sulla fronte della figlia. (Osserva che ci ha fatto attenzione: questi impulsi prendono di mira in modo privilegiato la figlia, in subordine la moglie; mi viene in mente, adesso, la sua vergogna: "mi sembra di essere un bambino!"). L'attenzione gli si sposta, quindi, sulla bottiglia e gli viene di scagliare questa in testa alla moglie. Ha paura di non riuscire a frenarsi:

Fino a che finalmente il mio cervello ha, ha rotto la, la scena e ho cominciato a parlare, con mia moglie; ho cominciato a parlare con mia moglie e gli ho raccontato quello che avevo provato, in quel momento lì. Mia moglie mi ha guardato un po' e mi ha detto: "Ah, sì! Eh, mi fa piacere", proprio così: "Mi fa piacere che tu pensi questo!" Dice, ma e lì mi sono impaurito perché ero indeciso se raccontarglielo o meno, di questo fatto; perché non vorrei impaurirla o dargli queste sensazioni. [...] Niente, poi il fatto di parlare ha bloccato questa, questa situazione,

diciamo, che era latente da questa parte e mi ha permesso di, come dire, di scaricare questo, quest'attimo di tensione e di turbamento, parlandone (giri 164 segg.).

Poco dopo (giri 219 sgg.) Schiavo sostiene che, dopo aver parlato, era più tranquillo "anche perché mi ricordavo di quello che mi aveva detto lei; cioè, della, del, del rompere le situa, di trovare una, come dire, un punto di rottura della situazione negativa di fronte e quindi di trovare l'alternativa e di cercare il lato che possa guidare, diciamo, la situazione, no? trovare, come dire, uno, uno scarico alla situazione". Tornerà ancora il motivo della rottura-potatura; giri 229 sgg.: "forza interiore che vuole... come dire, non so come dire, come spiegargliela, ma rompere, toglierli di mezzo"; giri 287 sgg.: "Mi è servito quello che mi aveva detto lei, di fare; mi ricordavo quello che mi aveva detto; cioè di... Io, in quel momento lì, mi è arrivato proprio come, come dire, come un lampo, no? questa situazione, io mi ricordavo del potare, della rottura; immediatamente il mio cervello ha fatto come, come dire, come una, una, una logica, l'ha assunto come; guardi, non glielo so spiegare, ma è stato; è durato un minuto la tensione poi è subentrata questa idea nella testa e immediatamente brum, subito la, la rottura della, della situazione e la decisione di parlare".

Interessante: Schiavo questa volta dice che ha seguito l'indicazione di Salvatore; ma dice anche che non sa spiegare il suo funzionamento (e presenta come equivalenti sia l'impulso a fare o strafare che l'impulso a seguire l'indicazione; infatti entrambi avvengono nell'attimo, come lampi). Comunque l'indicazione è stata una restituzione del senso della fantasia nel giardino.

(Salvatore utilizza e sviluppa la proposta di Schiavo, che il parlare abbia fornito all'impulso uno sbocco: "entra nel linguaggio, si incarna non in gesti ma in parole" [548]; "nel primo caso è un gesto fatto, nel secondo caso un gesto comunicato [564]. La moglie — il cui comportamento stupisce un po' [576] — sorridendo, dimostra di non fermarsi alla lettera; in ogni caso le parole hanno la stessa valenza dei gesti; addirittura: possono avere una valenza anche più forte. Salvatore aggiunge che alla moglie Schiavo ha fatto svolgere la funzione di "spettatrice" [*coram polulo*]. È difficile dire alla moglie che si voleva lanciarle contro una bottiglia e, peggio ancora, lanciare un bicchiere contro la figlia [864 sgg.]

2) **La restituzione dei motivi narrativi: violenza gratuita, restituzione violenta o restituzione della violenza? Il caso di Alice.**

Viene qui presentato il decimo incontro con Alice, una giovane studiosa che ha sofferto, e soffre ancora, di una feroce anoressia (con le solite emergenze bulimiche ed una serie di classici rituali, alcuni dei quali molto, come dire, personalizzati). Anni fa è stata in cura farmacologica da una illustre psichiatra che le ha fatto anche una psicoterapia.

Una serie di ragioni hanno portato Salvatore, nella prima fase degli incontri — da mesi le cose sono profondamente cambiate —, a prendere spesso la parola interrompendola. Due delle numerose ragioni; la prima: Alice ha già fatto una psicoterapia; se Salvatore, quindi, non comincia da capo; o meglio, comincia da capo la sua relazione con lei ma non la sua relazione con la psicoterapia; forse, ripeto: forse, ha il dovere di non ricominciare da zero; forse, ripeto: forse, ha il compito di tentare un approccio diverso da quello di chi l'ha preceduto; forse, ripeto: forse, ha il compito di aiutare Alice a "concludere" qualcosa — non importa che cosa —; e qui cade bene la seconda ragione: Alice tende a divagare, come si dice: a parlarsi addosso. Salvatore potrebbe dire che se la lasciasse parlare alla fine di un'ora avrei mille cose da restituire e nessuna! Egli tende, quindi, a interromperla. A che scopo? Forse per stringerla in uno, in uno almeno dei motivi narrativi ch'essa mi porta a iosa?

Come dire, il "compito" di "concludere" è una sorta di stratagemma pensato come antidoto alla famelicità nullificante, tipicamente anoressica, del modo di conversare di Alice che ha fatto fuori (dopo averla fatta dentro) una psichiatra-psicoterapeuta e continua a far fuori se stessa e gli altri, il mondo intero: sotto forma di parole che si sostituiscono ad altre parole *ad infinitum*.

Viene riportato, senza saltare una parola, un bel pezzo della conversazione tra Alice e Salvatore (in pagine, più di un terzo; in giri 300 su 810 giri complessivi). Noterete l'approccio veramente "violento" di Salvatore, addolcito solo dal frequente ricorso allo scherzo (uno scherzo al quale Alice, bontà sua, sta quasi sempre). Tenete presente che, nella sua lunga carriera, a Salvatore non è mai capitato di affrontare con tale violenza un paziente (tanto meno una paziente!).

A Salvatore è stata affidata da Alice un'immagine; non l'avesse mai fatto! Salvatore non le permette di parlar d'altro che di essa. Ma partiamo dalle prime parole: di Alice.

ALICE: Senta, io mentre ero di là, ed aspettavo di entrare, mi è venuta in mente una cosa, cioè, volevo cercare un'immagine che, in qualche modo, mi visualizzasse un po' la sensazione che ho di me stessa in questo periodo; e... la cosa che mi è venuta... è l'immagine dello scolapasta! (Sorridente) Io mi sento uno scolapasta! In cui però in realtà non è che... uno scolapasta di una, di una, di una pentola d'acqua bollente, insomma, cioè, non, senza pasta dentro, insomma! Cioè, nel senso che, non lo so, in certi momenti ho la sensazione, di, di essere in qualche modo trasparente; cioè, di essere, di non avere, così, una mia... una mia identità in qualche modo propositiva nei confronti del mondo, ma di essere semplicemente un ricettacolo, un qualcosa che assorbe e che poi, con la stessa facilità con cui assorbe, senza... praticamente trattenere niente, riscalda di nuovo all'esterno. E... e questa sensazione ce l'ho per esempio, ora pensavo anche, così, ai tipi di rapporto, di amicizia che ho, no? cioè, al fatto che ho rapporti che sono molto basati, (sorride) come si può immaginare, sul dialogo verbale, no? quindi sull'introspezione psicologica, sul raccontare se stessi, raccontare i propri fatti, le proprie cose, eccetera, ecco, io incamero tantissimo di tutto questo e con altrettanta facilità lascio andare fuori, cioè, riparlo con altre persone, riparlo di me, riparlo di altri che hanno fatto con me... Cioè è come se in qualche modo io fossi, cioè io non esis... sono sensazioni: cioè, io non fossi un essere, non lo so, fatto di, di carne, in qualche modo, fatto di...

SALVATORE: Non so, posso fermarla un attimo?

ALICE: Sì.

SALVATORE: Cioè, può darsi che il mio discorso sia cretino, anzi, direi: quasi sicuramente lo è; però, siccome lei ha preso l'immagine di questo scolapasta..

ALICE: Senza pasta, però!

SALVATORE: Eh, (sorridente) non me l'ha fatta questa precisazione!

ALICE: Sì, sì, no, gliel'ho detto...

SALVATORE: Sì? (Sorridente)

ALICE:... però lo scolapasta di una pentola boll, cioè di una pentola d'acqua! Ecco, senza pasta dentro.

SALVATORE: Aveva fatto questa precisazione?

ALICE: Sì, l'ho fatta?

SALVATORE: E come mai — (sorridente) non posso chiederlo a lei — però, come mai, come mai non me n'ero accorto!

ALICE: Non lo so! (Sorride anche lei)

SALVATORE: (Riflessivo) Aveva fatto questa precisazione!

ALICE: (Riflessiva anche lei) Sì!

SALVATORE: Lo stesso... Non si dà, però, uno, uno scolapasta, cioè di quelli, come si chiama? col cestello interno alla..

ALICE: (Scandendo) lo guardi, io in questo momento c'ho l'immagine dello scolapasta, nel lavandino, dell'acqua bollente salata che viene buttata e che va tutta fuori, e basta! Cioè, senza...

SALVATORE: Cioè, senza nulla...

ALICE: Senza nulla, cioè senza che poi venga versata la pasta, insomma; cioè la pasta... o non c'è o resta nella pentola che viene accantonata; non lo so; comunque, fatto sta che io ho proprio quest'immagine, cioè, o se vuole, non lo so: di una mano in cui uno...

SALVATORE: (Interrompendola) Lasci perdere la mano! Lo scolapasta, è lei che lo tiene, nella sua immagine, lo scolapasta!

ALICE: No, è da solo!

SALVATORE: È da solo, è lei che versa l'acqua! Cosa fa lei!

ALICE: No, gli oggetti sono perfettamente autonomi, io non faccio niente.

SALVATORE: Ah, è lei lo scolapasta, allora.

ALICE: Io sono lo scolapasta. Sono io lo scolapasta!

SALVATORE: E gli oggetti si muovono per conto loro.

ALICE: Sì! (Sorridente) Si può immaginare! Sì. E, appunto, e...

SALVATORE: Sì, però, ecco, scusi un attimo, lavorando un poco su questa immagine! Quello che manca qua è la pasta, però!

ALICE: Eh, sì!

SALVATORE: Perché il fatto che l'acqua se ne vada via è normale!

ALICE: Certo!

SALVATORE: Quindi, che le cose che lei dice e ascolta... poi, tipo: con lo sciacquone se ne vadano via...

ALICE: Uh!

SALVATORE:... non mi ricordo l'espressione che ha usato lei, insomma, se ne vadano via, praticamente che lei sia un luogo di transito...

ALICE: Esatto! Mi sento un luogo di transito!

SALVATORE:... per cui le cose avvengono ma poi... (sorridente) svengono, insomma...

ALICE: Sì!

SALVATORE:... se ne vanno via, è comprensibile nell'immagine, perché l'acqua ha proprio questa funzione...

ALICE: Sì!

SALVATORE:... cioè lo scolapasta ha proprio questa funzione, di farla andare via l'acqua!

ALICE: Sì, infatti!

SALVATORE: Il problema non è tanto che l'acqua se ne vada via, perché... se vogliamo... lo adesso sto forzando... (sorridente) non so se sto forzando oppure o non la sto per niente forzando, la sto prendendo alla lettera, l'immagine... Allora le sue introspezioni sono acqua! Cioè, sono acqua, nel senso, non nel senso che sono d'acqua, nel senso che non valgono nulla!

ALICE: No, ho capito!

SALVATORE: Ma sono proprio ciò che serve per bollire la pasta! Cioè sono il liquido che... altrimenti la pasta s'attacca e dopo poco incomincia...

ALICE: Sì!

SALVATORE:... non so, succede un casino, (sorridente) mai successa una cosa simile, ma insomma, no? Dentro si mette il sale, ci vuole una certa dose di acqua se si vuole...

ALICE: Sì, sì!

SALVATORE:... cucinare una certa dose di pasta.

ALICE: Ma l'immagine vale semplicemente proprio per la sensazione dello scorrimento; cioè, io mi sento un canale di scorrimento.

SALVATORE: Sì, però, (sorridente) ecco, siccome lei ha avuto questa immagine, io a un certo punto, siccome con lei...

ALICE: Sì!

SALVATORE:... abbiamo anche...

ALICE: Certo!

SALVATORE:... questa necessità di, ad un certo punto, approdare a qualcosa di concreto, questa immagine finalmente è un'immagine concreta! (sorridente) insomma, anche se io non l'ho capita bene subito, l'ho capita bene dopo, in seconda istanza, comunque, fermandoci all'immagine, a me verrebbe da dire: benissimo! normale! L'unico problema qua: anormale! l'anormalità, la cosa che non funziona, non è tanto che la pasta, che l'acqua scorra, è che non ci sia il conquis; tipo io, cucino, eccetera eccetera, a un certo punto verso e dico: e la pasta? Me l'han fregata? oppure: ah, mi sono dimenticato di mettercela! (Alice ride) Come mai non mette la pasta dentro le sue... conversazioni introspettive eccetera eccetera? Dov'è la pasta? Ch'è una domanda non innocente in casa dell'impiccato! (Alice ride.) Cioè in casa, parlando con un'anoressica o ex-anoressica o simil-anoressica! La pasta dove è andata a finire? Cioè, non mi sembra che lei ce la debba avere con le sue... come si chiamano? con le sue introspezioni...

ALICE: (Tenta inutilmente di inserirsi)

SALVATORE: come se fossero senza valore, è che diventano senza valore se non c'è la pasta!

ALICE: Sì! Ma non è quello tanto il punto; cioè, uh... quello che, la sensazione che ho di me, in questo momento, è di un, di un, non so, dovrei usare un'altra immagine, cioè di un qualcosa che non ha consistenza in sé ma che acquista consistenza il momento in cui fa da filtro; non so se mi sto spiegando.

SALVATORE: Me lo ripeta, scusi, io mi sono...

ALICE: Cioè, una cosa che non ha una consistenza in sé...

SALVATORE: Questa cosa è lei?

ALICE: Sì! Esatto. Questa cosa sarei io. Cioè, che non ha una consistenza reale, effettiva; ma un qualcosa che esiste nella misura in cui fa da transito per altre cose; cioè, non lo so, fa da transito perché...

SALVATORE: Ma se rimango... la interrompo di nuovo, è un gioco...

ALICE: Sì, sì!

SALVATORE:... un gioco tremendo questo (sorridente), io, io, al posto suo mi incazzerei. Dice: basta, non ne posso più! (Ride)

ALICE: Ma, è uno dei miei difetti, che mi incazzo troppo poco (sorride).

SALVATORE: Allora, comunque, quando arriva il momento si incazzi! Dico, rimanendo legato a questa immagine, che, praticamente... per quale motivo? perché ho come la speranza che questa immagine sia l'equivalente della pasta che manca!

ALICE: Sì!

SALVATORE: Altrimenti non lo farei! Dico... se lei è lo scolapasta lei ha una consistenza notevole, ha una funzione sociale importante; lei è lo scolapasta! senza scolapasta come si fa a scolare la pasta!

ALICE: Sì! (Sorride)

SALVATORE: Quindi non è che deve cercare altrove la consistenza! Lo scolapasta ce l'ha in sé, la consistenza. La sua funzione è di scolare la pasta! Se ad un certo punto tutti i suoi buchi si turano non è più lo scolapasta!

ALICE: Sì, è vero!

SALVATORE: Quindi non può dire: come scolapasta io sono inconsistente; io sono uno scolapasta che ha i buchi e sono la sua consistenza i buchi, se non avesse i buchi; se non avesse i buchi non avrebbe più la sua funzione!

ALICE: Sì, sì, ma è vero!

SALVATORE: Io dico: rimanendo legati all'immagine...

ALICE: Sì, sì, ho capito!

SALVATORE:... però l'immagine mi sembra molto importante; non so io, oppure rimanere legati a questa immagine, non so, faccio la scommessa che sia importante, può darsi che non lo sia, ma, ho l'idea che sia; ma, facciamo così: giuro, faccio la scommessa (ridono insieme) che, che lo è!

ALICE: Comunque, però, lo scolapasta, cioè... Lo scolapasta però è un oggetto! Cioè, nel senso che... che autocoscienza può avere uno scolap, che coscienza di sé può avere uno scolapasta! della propria identità, della propria... Cioè, io magari, sì...

SALVATORE: Scusi un attimo: rimaniamo legati all'immagine! Ancora. Lei, nel so, stavo dicendo: nel sogno, nell'immagine lei guarda!

ALICE: Sì, però io non ci sono!

SALVATORE: Aspetti un attimo! Lei guarda, e lei è la consapevolezza! Lo scolapasta fortunatamente non è consapevole. Lo scolapasta fa lo scolapasta!

ALICE: Sì, ma, io sono lo scolapasta...

SALVATORE: Ma lei è consapevole. Ma si rende conto che casino fa con questa sua consapevolezza; fa il casino che abbiamo già visto nelle due tappe. Primo, di dimenticare che la cosa fondamentale qua è non che vada via, passi l'acqua, ma che non ci sia la pasta...

ALICE: Sì, sì!

SALVATORE:... l'altra che non è inconsistente lo scolapasta perché ha i buchi, perché i buchi sono ciò che lo caratterizza in quanto scolapasta.

ALICE: Sì!

SALVATORE: Quindi la consapevolezza, io dico, se lo scolapasta diventa consapevole, secondo il suo modo di essere consapevoli, lo scolapasta, gli viene un casino incredibile addosso (Alice ride), deve venire in terapia anche lui!

ALICE: Sì, sì, ho capito... Comunque, le ripeto, cioè questa è un po' la mia sensazione, insomma, cioè di essere una, cioè di non avere in realtà un'identità mia, ma di potermi definire solo e semplicemente come luogo di passaggio, in qualche modo, come schermo su cui si riflettono gli altri; cioè di non avere, di non...

SALVATORE: Io insisto in questa maniera che la farà incazzare (Alice ride), spero che comunque si incazzi, ma in questo momento lei, oggi ha presentato un'immagine...

ALICE: (Sorridente) Guardi, mi è venuto in mente proprio mentre ero là, così!

SALVATORE: Sì, io, ringraziamo il cielo che le è venuta in mente! Io mi sto fermando su questa immagine.

ALICE: Uh!

SALVATORE: Lei invece sta cercando di, di farla scorrere via!

ALICE: Sì, perché...

SALVATORE: (Interrompendola) O di usarla per fare scorrere via, attraverso questa immagine... lei mi sta continuamente dicendo: io scorro, io scorro, io scorro. Io invece non sto scorrendo assolutamente; sto, ho trovato un'immagine sua (il "sua" è sottolineato), e mi sembra estremamente pertinente, e sto lavorando su questa immagine, e la sto invitando a lavorare su questa immagine; lei invece dice: io non ho identità! Ma come! Questa immagine le dà già un'identità molto forte! Le dà un'identità: io sono uno scolapasta che manca di...

ALICE: Di pasta!

SALVATORE:... di pasta, e sono uno scolapasta del cui essere bucherellato io dubito che sia la sua funzione? Ma guarda un po' che cosa strana! Ma è un'identità specifica; lei è incastrata in un'identità; lei non si può togliere da questa identità

ALICE: Uh!

SALVATORE: Se lei sfugge a questa identità, identità provvisoria, che almeno io le affibbio sulla base di questa sua immagine, lei... come si dice, ciurla nel manico! Che è un altro modo di dire (sorridente) che passa attraverso...

ALICE: Che vuol dire?

SALVATORE: Ciurla nel manico; cioè: mi prende per il culo!

ALICE: Ah, sì, sì!

SALVATORE: Cioè, voglio dire...

ALICE: Non conoscevo questa espressione.

SALVATORE:... è un po' volgare...

ALICE: No, non la conoscevo proprio questa espressione!

SALVATORE: Ciurla nel manico è proprio italiano! Ciurla nel manico nel senso che... come si dice: che cerca una scappatoia per andarsene via insomma, no? Ci sono altre espressioni, ma adesso non mi vengano,

insomma; questa mi sembra azzeccata e non me ne vengono delle altre (sorride). Insomma: sfugge!

ALICE: Sì!

SALVATORE: Non mi può dire oggi che lei è senza identità specifica; questa immagine gliela dà; e, anzi, con questa immagine lei se l'è data! Può essere un'identità che non le piace...

ALICE: E...

SALVATORE: Però non dica che non ha identità. Ed è un'identità che non le piace, capisco perché; ma, fa parte di questa identità anche la negazione dell'identità; cioè, dice: questa cosa è inconsistente; come inconsistente! La sua non consistenza, la sua... Il Groviera è inconsistente! Come sarebbe a dire il Groviera è inconsistente! (Alice sorride) Se gli togli i buchi non è più il Groviera, sarà un altro formaggio! No? Non è che ti vendono i buchi del Groviera! Ti vendono il Groviera! Se ti vendessero i buchi del Groviera sarebbe sì una fregatura (Alice ride), ma ti vendono il Groviera, no?

ALICE: Sì!

SALVATORE: E i buchi non pesano, no? Mica lo farà il doppio perché dice che il Groviera, ci sono i buchi che costano!

ALICE: Sì, comunque io insisto (Salvatore sorride, anche Alice)...

SALVATORE: Eh, fa parte del suo mestiere!

ALICE: Come?

SALVATORE: Fa parte del suo mestiere! (sorriscono entrambi)

ALICE: Quello di insistere! [...].

Si tratta di una classica identità di anoressica. Ma che di questa si tratti è evidente fin dall'inizio: l'ha proclama a gran voce l'immagine dello scolapasta; che cos'è l'anoressica se non un luogo di transito (appuntamento: uno scolapasta)?

Ma Salvatore non si sofferma su questo; sembra addirittura che non abbia colto la mancanza, nello scolapasta, della pasta! Ha colto, però, anche troppo bene che Alice è capace di dire e disdire, lasciandolo con un mucchio di parole in mano. Nella fattispecie Alice ha detto, sì, della mancanza della pasta; ma Salvatore sa troppo bene — dalla prime nove sedute — che Alice dice tante cose ma mai la cosa giusta! Quella, cioè, che può rimanere! Che può non scorrere!

Che Alice sia anoressica, Salvatore non deve dirlo (“restituirlo”) ad Alice! Non è questo il suo compito. Alice lo sa già, e da tanto tempo! Deve, invece, offrirle un atteggiamento non anoressico: è quello che Alice è venuta a cercare da lui!. Allora che cosa fa? Non lascia scorrere l'immagine. Infatti, l'unica cosa che, quasi disperatamente, egli fa è tener ferma l'immagine; non farla scorrere. E 'restituirlo' a Lucia che l'ha prodotta. Costringendola però a

lavorare solo su di essa; senza permetterle di passare — scorrere — ad altre immagini (ad es., a quella della mano, che abbiamo visto troncata sul nascere: "lasci perdere la mano"! a quella del filtro, lasciata passare solo per gentile concessione o, ai giri 343 sgg, a quella del guscio vuoto etc.). Restituire significa veramente qui quel che precisa Giampaolo Lai, recuperando l'etimo "((porre (*statuere*) al posto di prima (-re))": rimettere al suo posto; nel caso specifico: conservare al suo posto, non consentire che ne sia sloggiato.

Quindi: Salvatore non dice-restituisce il senso dell'immagine (l'anoressia) poiché Alice non ha bisogno che le restituisca quel che possiede da tempo, da quando era bambina; le restituisce, invece, l'immagine che 'lei' ha prodotta ma che, commentandola, sommergendola di mille parole divoranti e nullificanti, da brava anoressica, tenderebbe ad eliminare; la costringe a tener ferma l'immagine al centro, sperando così di poter giocare la partita della seduta più lealmente e più fruttuosamente.

Dicevo: Salvatore non fa quasi nient'altro che tener ferma al centro l'immagine dello scolapasta; producendosi anche in interventi di una estrema banalità, come ad esempio il seguente (mi riferisco alla chiusa): "Sì, però, ecco, scusi un attimo, lavorando un poco su questa immagine! Quello che manca qua è la pasta, però!". Ma, che manca la pasta, non l'ha detto fin dall'inizio Alice? Evidentemente, l'essenziale dell'intervento è quel che precede la banalità: la conservazione al centro dell'immagine! Ad un certo punto Salvatore lo dice chiaramente: "ho la speranza che questa immagine sia l'equivalente della pasta che manca!".

La povera Alice tenta diverse volte di passare ad un aspetto meno banale del problema: quello della sua identità che, secondo lei, l'è inesistente. Ma qui Salvatore piomba in picchiata e non risparmia le munizioni; e finisce coll'"incastrala" in un'identità fortissima — addirittura sostiene ch'è lui ad "affibbiarle" questa identità, anche se legittimato dall'immagine che lei ha prodotto — : quella di anoressica; ora tale identità comprende anche la "negazione dell'identità"! Ed è questo il vero *punctum dolens!*

Per concludere, cerchiamo di dar conto brevemente del seguito della seduta. Salvatore cerca di valorizzare l'identità di anoressica di Alice; essa è il "risultato" (giri 445 sgg.) di un "enorme sforzo": il risultato "di non essere nulla"; cioè non modellata dalle varie agenzie educative, in primis dai genitori, proprio perché vissute, anche giustamente, come diseducative.

Il rischio è che "anche l'analisi che fa potrebbe essere acqua fresca; io sto cercando di fare in modo che non sia acqua fresca per cui la blocco".

Alice di sé rivela qualcosa di preziosissimo alla fine di un lunghissimo intervento finalizzato ad illustrare il funzionamento della sua identità di anoressica (giri 501-66.):

ALICE: [...]. Forse qui riesco un po' a mettere a fuoco; cioè io sono ipersensibile a ciò che, in qualche modo, è già immagine, è già ricordo, è già... è già lontano dall'esperienza reale e sembro assolutamente insensibile all'esperienza, e mi sento, così, insensibile, appunto, un canale di scorrimento, rispetto al presente, rispetto alla realtà concreta. Non so se... Cioè, un processo strano, per cui io rendo concrete, tanto che mi fanno paura, mi fanno soffrire eccetera, immagini, ricordi, cose che apparteng, che non ci sono concretamente, e mando alla deriva la realtà presente. O meglio, io vado alla deriva dalla realtà, o comunque, insomma, non so se mi sono spiegata.

SALVATORE: Questa, questa cosa della deriva torna, eh! È ormai...

ALICE: Eh, sì! (Sorriscono entrambi)

SALVATORE:... un fatto acquisito!

ALICE: Questa della deriva sì!

SALVATORE: Questa è straordinaria, eh! È la realtà che è alla deriva rispetto a lei non lei rispetto alla realtà.

ALICE: Ebbé, sì, perché io lo vedo dal punto di vista mio.

SALVATORE: Eh, appunto questo è il problema!

ALICE: (Alice ride) Certo!

SALVATORE: (Latenza) Un uomo politico che dicesse che l'Europa sta facendo delle cose deliranti, non che l'Italia non riesce a entrare nei parametri di Maastricht eccetera eccetera, si sputtanerebbe... Nessuno ha il coraggio di dire che l'Europa è alla deriva rispetto all'Italia... L'Europa potrebbe dirlo: l'Italia è alla deriva!

ALICE: Sì, sì!

SALVATORE: Se non fa certe cose...

ALICE: E no, perché io quando io uso quest'immagine io mi sento ferma, ferma e vedo le cose che si allontanano. (Sorrisce) Per me è questo, no? però, appunto, non, non penso che sono io che mi sto allontanando! Cioè, il fuoco, il centro dell'immagine sono io...

SALVATORE: Ebbé, però questa immagine è tutto l'opposto dell'altra...

ALICE: Eh, sì, infatti lo dicevo che c'era una contraddizione...

SALVATORE:... in quest'immagine qua c'è come la... qua è come se lei fosse il, come si chiama... il cibo, la pasta, come se lei fosse la pasta e tutto il resto: l'acqua scorre, la cucina scorre, la casa scorre, il quartiere dov'è costruita la casa scorre; e lei è la pasta! Con quale diritto lei può dire che lei è la pasta! E che il resto, tutto il resto scorre! Lo può dire sulla base del fatto che lei protesta contro il fatto che altri lo han detto al

posto suo! Allora, per opposizione, dice: sono io la pasta, sono io che... siete voi che siete alla deriva rispetto a me che non sono alla deriva. C'è una lotta tra chi vuole mettere alla deriva l'altro e chi invece, per contrapposizione, vuole mettere alla deriva lui.

ALICE: Sì, ho capito.

SALVATORE: Non so se mi sono spiegato.

ALICE: Sì.

SALVATORE: Allora si può capire; diversamente è folle; è chiaramente folle; è proprio, lei in quel momento è psicotica; diciamo: è in una crisi psicotica, ha dato di fuori.

ALICE: (Ride)

SALVATORE: T.S.O. (Ride anche Salvatore). [...].

Come vedete, qui Salvatore accetta la nuova immagine; 1) forse perché gli sembra di avere già messo qualcosa al centro della conversazione (o, detto diversamente, di avere già dato un centro alla conversazione)? 2) perché, in fondo, si tratta della medesima immagine originaria e tenuta al centro? Lo scolapasta: io sono il luogo di transito di tutto ciò che scorre; la deriva: tutto va alla deriva (scorre) lungi da me. Ma, venendo al merito della sequenza, Salvatore radicalizza come segue:

La mamma eccetera eccetera, questa non è la vita; e allora lei rifiuta e dice: la mamma è mia figlia; cioè [...]. Invertendo i valori, come se lei potesse essere madre di se stessa oppure... mentre lei è figlia di tutte le circostanze che lei ha vissuto e che l'hanno formata; però, all'interno di tutte le circostanze si potrebbe andare a ricercare quel personaggio che si è formato ma non coincide con nessuna di queste circostanze, ed è lei; questa è una visione messa su artigianalmente in questo momento, ma si potrebbe arricchire filosoficamente (Alice sorride) eccetera eccetera con tante citazioni, no? (Giri 581-92).

Più avanti, Alice dichiara: "mi sento orfana" (656; vedi giri prima e dopo); infatti, se da una parte si sente "pesantemente condizionata" dal suo passato, dai suoi genitori, dall'altra tutto quel che ha vissuto non le ha "dato radici perché mi ha... come dire... mi ha innanzitutto, alienato": i genitori si sono precocemente divisi ma hanno simulato una non separazione allo scopo di proteggere la figlia dalla sofferenza eccetera. Salvatore cerca di risponderle in vari modi; da una parte esplicitando maggiormente il senso del suo sentirsi orfana — ad un certo punto: "lei è orfana della pasta, no?" (718); dall'altra, e soprattutto, offrendo se stesso come genitore vicario; e conclude definendo quella sul punto di concludersi come "la prima seduta" (787).

Nel caso di Valiano che segue, ci impegneremo nell'individuazione degli *Einfälle* dello psicoterapeuta, di quelli di primo grado e di quelli di secondo.

Prima di lasciare il caso di Alice, solo qualche considerazione.

È chiaro che l'idea improvvisa l'ha avuta Alice; nella sala d'attesa.

	Ho bisogno di dire allo psicoterapeuta chi io veramente sia; forse, prima ancora, ho bisogno di capirlo io stessa;	RISULTATO
(ma)	se navighi in acque oscure, l'unica è andare "a naso" (a intuizione);	REGOLA
(allora)	m'è venuta un'idea (improvvisa): sono uno scolapasta! (forse).	CASO

Qual è l'idea improvvisa dello psicoterapeuta? La seguente:

	Alice dice che è uno scolapasta;	RISULTATO
(ma)	uno scolapasta, per definizione, "scola";	REGOLA
(allora)	Alice è una simil-anoressica; in questo senso uno scolapasta; bisogna che le impedisca di scolare anche questa immagine (forse).	CASO

Quel che Salvatore "restituisce" ad Alice non è l'immagine dello scolapasta (che a lui è venuta da Alice); del tipo "scolapasta = anoressica". La sua idea improvvisa (il suo *Einfall*) è: Alice "scolerà" anche questa immagine. Quando impedisce ad Alice di scolarla, restituisce qualcosa che gli è avvenuta nella relazione con Alice; che Alice ha provocato ma non è restituibile a lei come "suo".

3) La restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni. Il caso di Valiano.

Valiano è un giovane valente studioso in concorso (purtroppo: non ancora in carriera). Viene da Salvatore con un problema di impotenza. Dopo alcuni mesi gli dice che gli porterà una lunga lettera alla quale sta lavorando. Un giorno, fuori seduta, gliela porta. Una mia collega a cui parlerò della cosa, la definirà una sorta di lettera al padre di kafkiana memoria; con la differenza che, in questo caso, Salvatore è il padre buono, quello che saprà rispondere.

Il testo, scritto al computer, fitto fitto, più di venti pagine, è una lunga e straziante confessione che assurge spesso allo spessore di un vero e proprio pezzo di letteratura. Valiano, da quindici anni beve. Problema: non sarà la sua impotenza legata al suo etilismo?

Salvatore legge con passione e, insieme, con diligenza il testo e presenta a Valiano l'esito della sua ricognizione. Qui, per aiutare il lettore a capire le sequenze dell'incontro che stiamo per presentare, ci basta dire solo che, nel testo, due problemi si stagliano chiaramente: quello delle origini umili e quello dell'etilismo; e che essi appaiono collegati (il padre, contadino, era anche un etilista) e sembrano rinviare ad una sorta di lotta edipica coll'istanza paterna. Alcuni indizi: nel testo l'etilismo viene spesso (8 vv.) definito come "bestia" (o "animale"); ma bestia viene definito anche il padre (5 vv.) Sembra logica la deduzione: padre = bestia = padre etc. L'etilismo è ciò che, da un certo momento in poi, ha equiparato Valiano e il padre (ad es., un bel giorno, il padre, senza proferir parola, ha portato a casa due fiaschi invece di uno). Quindi: bestia = padre e figlio = bestia etc. Si potrebbe dire: Valiano si sente infame — è la parola giusta: il padre è descritto come un vero e proprio Pacciani — nella misura in cui si sente uguale al padre.

Saltiamo ad altri indizi. Il corpo, nel testo, è rappresentato dal padre (vedi il "suo culto per ciò che è basso e corporeo", e il "suo piacere anormale nel parlare di tutto ciò che ricorda le attività del corpo, la merda, il puzzo, vocaboli fissi delle sue conversazioni"); quindi corpo = padre = corpo etc. Se si collegassero le equivalenze, avremmo: corpo = padre e bestia = corpo etc. È sul campo della corporeità-istintualità (bassa) paterna che c'è stata ed è in corso una lotta feroce. L'alcol (bestia = padre) è nemico micidiale del corpo di Valiano; ma è anche diventato, sotto forma di etilismo, una sua

caratteristica; quindi: corpo di Valiano = corpo del padre, in quanto corpo irrimediabilmente degradato; l'alcol (il padre) rende, infatti, il suo corpo "inabitabile", all'interno della lotta suddetta. È comunque evidente la sineddoche in virtù della quale, a rappresentare il padre, soprattutto come padre nonostante tutto introiettato, c'è solo l'etilismo-bestia; il resto della corporeità-istintualità, dalla sineddoche, invece di essere, come dire, sintetizzato, viene tolto.

Probabilmente la lotta può essere vinta, perlomeno combattuta, solo se il corpo, il padre, il corpo paterno, istintuale, viene considerato non basso, non indegno. In altri termini: solo se la sineddoche viene corretta. Forse non significa nulla, ma fa uno strano effetto, nel testo, la contrapposizione fegato "grosso", "ingrossato", "duro", costantemente presente → membro "molle e pendulo". Quasi che la bestia, il corpo-bestia, avesse la vitalità negata al corpo-non-bestia; e il corpo degradato avesse la vitalità — una vitalità diventata paradossalmente mortale — persa dal corpo che ha lottato disperatamente per liberarsi dalla degradazione. Effetto imprevisto della sineddoche! Sembra, di nuovo, evidente la necessità di padroneggiare questa sineddoche impazzita.

Con questo abbiamo dato solo una vaga idea dei problemi, impoverendo inevitabilmente il testo della sua complessità e, soprattutto, trascurando completamente di tentare di render conto della sua bellezza.

Per concludere, voglio citare, perché ci servirà, il passo in cui Valiano parla di quando "andavamo in tre sulla vespa":

Mio padre aveva una vespa con cui andavamo in tre, io davanti e la mamma dietro. Io nascondevo la faccia sotto il manubrio per non vedere la gente, perché andare in tre su una vespa mi pareva umiliante, una pubblica denuncia di povertà. Questo è il ricordo più netto della mia bassezza sociale, persino più netto delle piattole che brulicavano nel cesso e si squagliavano alla luce, più netto delle ispezioni che mia madre faceva nelle discariche delle coloniche vicine, da cui raccoglieva gli oggetti buttati via dai 'signori', che ci venivano a stare ogni tanto.

L'incontro che presentiamo avviene circa cinque mesi dopo la consegna della lettera. Dopo un commento delle vicissitudini di un concorso fatalmente perso e delle difficoltà perduranti con Stella, la sua donna, al giro 306 (su 896 complessivi, equivalenti ad un'ora circa di conversazione):

VALIANO: (Lunghissima latenza: 238-306.) Nella notte di sabato ho fatto anche due sogni; ne ho fatti di più di due; ne ho fatti... forse tanti; però

mi ricordo due... due scene, forse anche tre, me ne ricordo. (Latenza.) Li vuol sapere?

SALVATORE: (Probabile cenno di assenso.)

VALIANO: Allora, il primo...

[...]

VALIANO: [...] Il primo... eh... io mi trovavo in un luogo che doveva essere una stazione, un aeroporto eccetera...

SALVATORE: Una stazione?

VALIANO: Un aeroporto. E... stava per scoppiare una sparatoria; tra... agenti in borghese, immagino... E... lo si intuiva dal, dal fatto che... si parlavano... per allusioni che preludevano... ad uno scontro a fuoco. Questo è il primo; è il primo. Il secondo, il secondo mi ha... mi, mi ha turbato... Dunque, eh... ho sognato di, di avere... non so, quando... si mangia qualcosa di fibroso... e rimane... tra i denti... rimane qualcosa tra i denti... Ecco, c'era una cosa che mi dava fastidio, una fibra... Allora riesco a strapparla e a gettarla a terra, e vedo un... un verme, lunghissimo; una, una specie di lombrico, che, che, che si muove... E... il terzo, il terzo è questo; che io mi trovo per una strada... sassosa. E... il paesaggio... è brullo, e... non c'è una pianta, è franoso, anche, è franoso. E... c'è questa, questa strada, questa strada a sterro; e io sono, io, c'è anche la Stella che è dietro di me; io ho la sensazione di essere su un mezzo; (si sente uno sbadiglio di Salvatore) però evidentemente anche la Stella è su un mezzo, perché... è a distanza da me ma mi segue; ricordo che... troviamo, trovo... una... un veicolo che può essere, non so, sa... un'Ape, di quelle cose con cui si trasportano... e va pianissimo, pianissimo. Allora lo supero; non ricordo se a piedi o con questo mezzo, però ho la sensazione che fosse un qualcosa... che stavo guidando; e poi... ecco, il... la, la strada finisce e... la... ci troviamo sul... inerpicati... su, su questa specie di monte, collina, però, però... scoscesa; e non c'è roccia, c'è (si schiarisce la voce) terreno friabile, e... cercando di muoversi su questo terreno si apre anche, si aprono, si aprono anche delle, delle buche; smotta, questo terreno. Ecco, questo è quanto mi ricordo. Ho cercato di fissare subito...

Come vedrete, seguiremo quasi pari pari lo svolgimento dell'incontro preannunciandone solo le fasi, come si fa con l'uso dei sottotitoli (Quindi, quando non ci sono indicazioni, vuol dire che non c'è nessuna soluzione di continuità conversazionale). Un primo incidente, la ridarella:

SALVATORE: Non ho capito, il pericolo è davanti, è la...

VALIANO: Sì!

SALVATORE: E quest'Ape la, la incrociate voi?

VALIANO: Sì!

SALVATORE: Vi viene incontro...

VALIANO: No, la su, la superiamo.

SALVATORE: E il treno smotta dopo il sorpasso, oppure...

VALIANO: Il terreno.

SALVATORE: Il terreno.

VALIANO: Il terreno, no, smotta, non, non smotta, non, non è sulla strada che smotta; solo che ad un certo punto, è come se ci... arrampicassimo; non è una, non è una collina (per la prima volta Valiano produce una strana ridarella mezzo divertita-mezzo dolorosa; durata: 394-96 giri) ma questo sogno mi sembra che sia così trasparente!

SALVATORE: Cioè?

VALIANO: Ma, non solo so! Perché tutto quello, tutte le parole che ho usato, la descrizione che ho usato, qualcosa che è brullo, che, che è arido, che è polveroso, che smotta, è (un accenno di ridarella) una descrizione che... penso... (un accenno, invece, di desolazione) fedelissima del rapporto di me e la Stella.

SALVATORE: Smotta quando si, si sale! (Latenza.) Dice lei...

VALIANO: Smotta quando si sale, è vero, però il paesaggio è brullo (accenno di ridarella) dovunque (accenno più prolungato di ridarella).

SALVATORE: Scusi, il primo episodio, sembra che stia per esplodere una sparatoria... da, da come... dalle parole che usano... segue qualche cosa... perché mi sembra di non averla seguita più.

VALIANO: No, no, non ho, non ho aggiunto altro. Sì, le parole che usano, ci sono delle persone, ecco, che stanno, che parlano, così per, che parlano... per allusioni; un po' come succede nei film. E allora io... comincio ad avere paura perché immagino... che si stia per scatenare una sparatoria.

SALVATORE: E, in questo sogno... nella terza, terza sequenza... che sembra così trasparente, quest'Ape? vista in trasparenza?

VALIANO: Guidata da, molto probabilmente da una persona anziana! Che va piano, va pianissimo!

SALVATORE: Dico, vista in trasparenza, quest'Ape, cosa..

VALIANO: (Riattacca con la ridarella.) Questa effettivamente...

SALVATORE: È opaca!

VALIANO: Eh?

SALVATORE: L'Ape è opaca, non è trasparente!

VALIANO: L'Ape non è trasparente! (Riattacca con la ridarella.) Ma il resto sì! (Continua.) Mi sono dato una diagnosi...

SALVATORE: Cioè?

VALIANO: Ah, non so! Mi ricordo che, comunque, era, era pericoloso sorpassare quest'Ape!

SALVATORE: Perché sorride adesso?

VALIANO: Non lo so (ridarella). Non lo so perché mi viene da ridere (mentre parla continua a ridere).

SALVATORE: Questa trasparenza le è risultata immediata, al ricordo del sogno, oppure le risultata evidente mentre lo raccontava?

VALIANO: Mi è risultata, mi è risultata quando ho pensato... di imprimermela nella memoria per raccontarla a lei. Cioè: quasi subito!
 SALVATORE: Scusi, ho dimenticato la seconda..
 VALIANO: La seconda è quella del verme. (Latenza.) Quello mi ha proprio... guastato il risveglio.
 SALVATORE: Son tutti e tre della stessa notte.
 VALIANO: Della stessa notte. Non in questo ordine.
 SALVATORE: E in quale?

Il secondo incidente, la riorganizzazione cronologica dei sogni sognati rispetto a quello dei sogni raccontati:

VALIANO: (Accenno di ridarella.) Credo che la sparatoria sia venuta per ultima! Credo.
 SALVATORE: Perché ha cambiato l'ordine?
 VALIANO: (Ridarella; che precede l'inizio della risposta e poi gonfia fortemente la frase, quasi la inturgidisce.) Perché mi sembrava meno importante! E allora ho usato la, la climax. (Ridarella di nuovo.) Ma è probabile che non sia così.
 SALVATORE: Il primo quale sarebbe, in ordine?
 VALIANO: Il primo in ordine? Credo quello del verme! (Lunga latenza; inizio di ridarella.) Non so perché; io non sono affatto allegro, ma...
 SALVATORE: Questa storia le mette allegria...
 VALIANO: Affatto!
 SALVATORE: E allora...
 VALIANO: Proprio per niente! Non lo so perché ogni tanto (ridarella) mi viene da ridere! (Latenza; ridarella in sordina; silenzio; ridarella in sordina.) Ma perché mi viene da ridere?
 SALVATORE: Perché c'è qualcosa di buffo, mi sembra.
 VALIANO: (Ridarellando?) Ma io non riesco a trovarci... molto di buffo! (Finisce quasi in tono di pianto.)

La ricerca del che cosa ci sia di buffo o/e del perché questo qualcosa appaia buffo; un'ipotesi: Valiano ha fatto una birichinata:

SALVATORE: (Sorridente.) Ma è lei che me lo segnala, perché io non mi sarei messo a ridere. (Mentre Salvatore parla Valiano ridarella.) Comunque, se riorganizza... secondo un criterio, secondo l'ordine... originario, diciamo, temporale, cronologico... immediatamente sembra avere, assumere un altro significato! Cioè sembra assumere un significato, perché nelle... almeno da come la... Ma perché lo chiama al femminile il climax?
 VALIANO: Secondo, secondo l'importanza...
 SALVATORE: No, no, perché lei lo dice al femminile climax, io...
 VALIANO: Perché (categorico) è femminile.

SALVATORE: Io lo, lo uso alla francese, in francese si dice...

VALIANO: No, no, in italiano credo che sia un errore dire il climax.

SALVATORE: Comunque, in... (ridendo) a me riesce difficile dire... comunque: il culmine! Il culmine! Mettiamola così! Il culmine... perché dice il culmine? perché negli episodi precedenti ci sono le premesse...

VALIANO: No!

SALVATORE:... per questa.

VALIANO: No, no, no. Era una climax per l'importanza che attribuisco.

SALVATORE: Ah! Perché, se, se segue l'ordine cronologico sembra quasi... da... partendo dalla fine, cioè da come lei percepisce la fine, cioè l'ultima sequenza, cronologicamente ultima, sembra quasi che ci sia veramente un processo che poi culmina; c'è, c'è... questa... io seguo i suoi... sorrisi... le, le sue trasparenze, diciamo! Il... perché, inizialmente c'è qualche cosa che è andato a finire tra i denti; e che non... dà fastidio, lo butta, e quando l'ha buttato si è accorto (ride) che ha buttato ciò che non doveva buttare, cioè un verme che, simbolicamente... il verme è... (ridarella di Valiano) è sempre considerato come... un simbolo sessuale. Lo butta; dopodiché... sfornito di questo... si trova in questa situazione complicata, dove, dove però c'è anche un... questa cosa opaca, secondo me, andrebbe (ridarella di Valiano) resa trasparente, cioè questa cosa che va lenta è un'Ape! (Ridarella.) Non, non so... male vi incoglie quando voi sorpassate l'Ape; è una cosa lenta, che vi rallenta, verrebbe da dire: vi potrebbe permettere di raccattare quello che avete... abbandonato! Io sto fantasticando liberamente!

VALIANO: No, guardi...

SALVATORE: Alla fine, alla fine c'è una resa dei conti! E alla fine, di nuovo, vengono fuori sparatorie, e quindi fucili, pistole eccetera, altri, altri simboli fallici, o di potenza che... Quindi, mi sembrerebbe che... la cosa buffa, la cosa buffa è il rendere trasparente... Secondo me non è così... trasparente; io adesso, uso... Secondo me quello che ho fatto io è una caricatura, insomma; comunque, la cosa buffa è pensare che sia trasparente, mentre invece non è trasparente; cioè, lei... ha fatto un bel, un bel lavoretto! Cioè aveva tre sogni, li aveva... già sistemati in un certo ordine, lei ha scombuscolato l'ordine (Valiano ridarella), e ha preso ciò che le sembrava più importante e l'ha messo in fondo; e le sembrava più importante perché era trasparente; ed era trasparente perché diceva lo stato in cui lei pensa di essere; quindi praticamente... il sogno non le serviva a nulla, perché le dice quello che già lei sa, insomma, no?

VALIANO: Sì!

SALVATORE: E questa cosa, se ci si pensa, in qualche modo è buffa; cioè è una birichinata! (Ridarella di Valiano.) No?

VALIANO: Sì...

SALVATORE: Cioè, ma guarda un po' che parte ho fatta, la parte di, di chi... frega il professore, no? (Salvatore ride) gli cambia l'ordine dei fattori, pensando che poi... in una situazione in cui cambiare l'ordine dei fatto... non sono fattori: l'ordine de... de... degli avvenimenti, il risultato cambia,

perché... si tratta qua di un procedimento logico, non di un procedimento aritmetico, insomma, no?

VALIANO: (Latenza.) Sì, ma non, non considerandoli... non considerandoli collegati; perché in effetti un collegamento... L'ho proprio pensato, di esporli in questo...

SALVATORE: Sì, sì!...

VALIANO: In questo, in questo ordine.

SALVATORE: È a questo che, è a questo che mi riferivo; proprio alla riorganizzazione del, del materiale.

A poco a poco si fa più precisa l'ipotesi che il vecchio (e la sua Ape) non debba essere superato:

VALIANO: Il che poi non esclude, eh, che sia effettivamente questo l'ordine, però, mi sembrava che... l'ultimo fosse quello, quello della stazione... (Latenza.) A meno che tutto questo io non l'abbia già sistemato... senza volere... in altre climax prima... di svegliarmi!

SALVATORE: Sì, ma a questo, a questo punto non, non... anche perché è impossibile fare il sopralluogo su (Valiano ride), su quello che è successo...

VALIANO: Certo!

SALVATORE:... a noi, a noi basta il racconto che lei ha fatto poco fa; nel racconto c'è, come operazione importante, una riorganizzazione dell'ordine temporale, no? Anche sulla base, soprattutto sulla base del fatto che... secondo lei... cioè, sulla base di una scelta di importanza; cioè che è importante... il resto è secondario, la cosa importante è ciò che è trasparente. In questo "ciò che è trasparente", in ciò ch'è trasparente c'è qualcosa di opaco! Questo anche è molto importante! C'è qualcosa di opaco; qualcosa che rallenta... la... rallenta il... il processo raccontato, il processo che si svolge nel sogno... che non si capisce cosa sia; o è un viaggio, o un inseguimento; insomma, quello che, che avviene, mettiamo che sia un viaggio, voglio dire: è rallentato da questo... da quest'Ape... guidata da un vecchio! E, il superare quest'Ape e superare questo vecchio (accenno di ridarella) ... porta a... ai risultati che si temevano fin dall'inizio, cioè, a... allo smottamento, al disfarsi... no?

VALIANO: Sì!

SALVATORE: C'è un... (Latenza; Valiano ridarella.)

VALIANO: Va beh!

SALVATORE: Che sta pensando?

VALIANO: (Sospira; poi con tono deciso.) Non sto pensando a niente di particolare; mi sto solo affliggendo! Perché, vi corrisponda o no... il sogno... questo è il... (desolato) punto e lo stato della situazione che non regge!

SALVATORE: C'è qual... che cosa diceva?

VALIANO: Che... lei diceva che, una volta superato un ostacolo, il terreno diventa franoso esattamente come si sospettava che sarebbe diventato.

SALVATORE: Ecco, però, se non si fosse sorpassato l'ostacolo? Questo è un ostacolo o è, è là a indicare... una linea di condotta; cioè: dietro quest'Ape bisogna incolonnarsi! Cioè, siccome non sappiamo cosa fa quest'Ape...

VALIANO: Troppo lenta!

SALVATORE: Troppo lenta. (Sorridente.) Sì, però, andare nel precipizio velocemente, precipitosamente (sorride anche Valiano)...

VALIANO: No, ma non era un precipizio, era...

SALVATORE: No, no, io dico: finire il viaggio velocemente... se accelerare il viaggio porta più velocemente alla fine infausta, tanto vale (ridarella di Valiano), no? andarci più cauti...

VALIANO: (Ridendo.) Certo!

SALVATORE:... più lenti! Chi va piano va sano e va lontano, a questo punto! (Ridono insieme.)

VALIANO: Sì!

SALVATORE: Cioè, sicuramente chi va veloce va... va insano e va (ridono insieme) e non va lontano! Chi va lento non si sa, ma qua sembrerebbe, mi verrebbe da dire (ridarella di Valiano), ritorno a questa cosa opaca: che forse bisogna incolonnarsi; non so dietro chi; quest'Ape... L'Ape ha un pungiglione, tra l'altro; l'Ape è un personaggio fornito di, di armi, è un personaggio armato! (Ridarella.)

Viene in primo piano, almeno a livello di verbalizzazione, la ridarella come problema per Valiano e come soluzione per Salvatore; nelle parole di Salvatore si affaccia, addirittura, il "corpo" come corpo che, incontrollato, finalmente incontrollato, ride:

VALIANO: Scusi, scusi un attimo, io, io non riesco a fermarmi!

SALVATORE: (Ridendo.) Continui!

VALIANO: Non riesco... (Salvatore ride.) Ma perché?

SALVATORE: È importante! Non, non si fermi! Scusi...

VALIANO: (Scoppia a ridere.) No!

SALVATORE: Può darsi invece che questo suo riso sia la cosa (Valiano ride sempre più forte, anche se tenta inutilmente di frenarsi) forse, forse più importante, sia l'interpretazione del sogno!

VALIANO: (Ride forte e soggiunge in tono di riso-pianto.) Ma come è possibile!

SALVATORE: (Sorridente.) Adesso...

VALIANO: Ma come è possibile!

SALVATORE:... adesso viene da ridere anche a me!

VALIANO: La ridarella! E perché poi! Vediamo un po' se mi [???] un po'! (Sembra che si organizzi in qualche modo anche sulla poltrona.)

SALVATORE: Come?

VALIANO: Speriamo che, speriamo che mi passi perché...

SALVATORE: Perché deve passarle?

VALIANO: Perché è fastidioso, tra l'altro, parlare, sia, sia per me che per lei! (Ridacchia.) Insomma, comunque...

SALVATORE: Fastidioso! Questa è un'associazione! Quello che lei... lei qua viene... secondo la regola deve fare quello che le passa per la testa; le è passato di... per la testa significa, non per l'intelligenza! Che le passa anche per il corpo, quello che le succede, praticamente; e le succede di ridere, quindi: rida, no? Dice: mi è venuta un'associazione un po' balorda, scusi, cerco di farmela passare dalla mente!

VALIANO: (Ridacchia.) Ma non è una...

SALVATORE: Ebbé, è proprio quella cosa... strana... che di solito non le succede, a lei! È qualche cosa di non previsto (Valiano ridacchia) questa ridarella! Secondo me è fondamentale! (Lunga latenza; spesso Valiano ridarella, anche se in sordina; cerca come di venire a patti con la sua ridarella: giri 624-37.)

VALIANO: (Contenuto, rattristato.) Scusi, diceva?

SALVATORE: (Sorridente) È diventato troppo serio a questo punto!

VALIANO: No, perché, altrimenti mi concentro troppo su, su questa ridarella...

SALVATORE: Sì, ma chissà che cosa poteva succedere, se lei seguiva la sua ridarella!

VALIANO: (Ridarella.) Come vede, non è, non è scomparsa!

SALVATORE: Meglio così!

VALIANO: Uh?

SALVATORE: Meglio così! (Latenza: giri 641-44.)

Salvatore per la prima volta avvicina l'Ape del sogno alla Vespa della lettera di Valiano:

SALVATORE: (Continuazione dell'intervento interrotto poco sopra.) La differenza tra i mezzi di locomozione, qual è, tra... I vostri sono simili o dissimili dall'Ape o com'è?

VALIANO: Non so nulla! Di questo non...

SALVATORE: Comunque sono in grado di superare l'Ape, quindi...

VALIANO: Sì!

SALVATORE:... quindi sono più... veloci. Mi è venuto in mente, questa è pura semplice mia associazione, mi è venuto in mente il motorino di... di infausta memoria, o di gloriosa (sorridente) memoria, a seconda!

VALIANO: Ah!

SALVATORE: Il motorino, come si chiama? L'Ape, no, come si chiama? La Vespa! (Sorridente.) Tra Vespa ed Ape, però, insomma! C'è qualche rassomiglianza, a livello di animali, no? dico a livello...

VALIANO: Certo!

SALVATORE:... di strumenti, di, di veicoli...

VALIANO: (Riprende la sua ridarella.)

SALVATORE: (Sorridente.) Giù a ridere! (Ridono insieme.) Cioè, no, perché l'Ape, quella Vespa era guidata dal babbo; qui c'è un signore anziano! Che viene sorpassato (Valiano continua a ridarellare) mentre invece, forse... e, tra l'altro, è quello su cui da parecchio si ragiona... Forse non andrebbe sorpassato! (Ridarella continua; giri: 657-61.)

Sintetizzando i giri sgg.: Salvatore segnala due comportamenti "trasgressivi": la riorganizzazione temporale dei sogni sognati nel racconto dei sogni e la ridarella che è "quasi una forma di compromesso tra il ridere, sganasciarsi... e il..." piangere e qualcosa che Valiano doveva fare e si è, "ad un certo punto, consentita, forse anche (Salvatore sorride) aiutato da me!" I due comportamenti sono (giri 695 sgg.):

SALVATORE: quelli che noi chiamiamo comportamenti istintivi; cioè: mi è scappato, scusi, me la son fatta addosso, no? (Valiano ride.) Non lo volevo fare, me la son fatta addosso" [...] (Latenza.) Perché il suo problema è quello di non riuscire a farsela addosso! No? Quello di cui si discute? Cioè, la cosa drammatica...

VALIANO: Sì, sì!

SALVATORE:... la desolazione di questo, di questa, (sorride) non mi ricordo più qual è, la seconda sequenza — è diventata, poi, terza, la seconda sequenza — la desolazione consiste nel fatto che non ce la si fa addosso, cioè... manca ogni barlume di vita istintuale, insomma, no? Cioè... Il terreno cede, ma noi non cediamo! Cioè, il terreno smotta, però non smottiamo dalle nostre posizioni, cioè... le nostre posizioni... non sono le posizioni dell'amore, sono le posizioni... di altro tipo! Saranno di amore, ma di un amore non si sa verso che cosa indirizzato. Cioè, l'amore per lei è la, è la Stella (sospira) Ho come — ho fatto un discorso ingarbugliato — ma ho come l'impressione che ci sia l'amore a qualche cosa, come se fosse, dico, l'amore per una causa (sorride), no? per cui, per cui non si deflette, insomma, no? sì, si rimane... quindi, non si smotta, non si deflette, insomma... Ecco, qua, invece, ci sono due, due smottamenti.

Più avanti — nel frattempo, si è incappati in Pacciani di cui le cronache sono piene — Salvatore sottolinea l'importanza di usare il padre-Pacciani-istintualità come guida e comincia a ricevere delle risposte (verbali) da Valiano. Giri 765 sgg:

SALVATORE: [...]. E, a me, questa, questa associazione che mi è venuta: l'Ape-Vespa, potrebbe essere una sorta di condensazione, è interes, mi sembra, come guida; cioè, perché non incolonnarsi dietro questo personaggio, questo Pacciani?... Che non si può eludere; è opaco, non si può eludere, bisogna stargli dietro. Andare avanti ci porta allo

smottamento. È desolata la landa in cui siamo avviati anche con lui, però uno può attraversare una landa desolata! Non perire in una landa desolata! Invece lui, tranquillamente, (ridarella di Valiano) cammina in questa, procede, ha un suo metodo. Voi avete trovato il metodo di superarlo; e forse non si tratta di superare questa cosa; forse, al limite, è una cosa insuperabile! Se non a rischio e pericolo! A un alto rischio e pericolo! (Latenza: 783-91.) Che sente, che prova, che pensa? (791-2) Che ride, che piange? (793-98)

VALIANO: A volte se ne pensano tante di cose che non si riesce a tener dietro. (799-81.) Tener dietro con le parole..

SALVATORE: Quindi ha pensato molte cose?

VALIANO: Sì!

SALVATORE: (Latenza.) Crede di dirle? (Sorridente.) Le chiederei qual è la meno importante! (Valiano ride; ridono insieme.)

VALIANO: La meno importante, la meno importante... la meno importante (sorridente) è questa: che... (latenza), sì (ridacchia) che c'è questo Pacciani che sta, che giustamente lei... dopo che l'ho fatto io, per iscritto, ha fatto rientrare nel...

SALVATORE: (Cauto.) E la più importante?

VALIANO: La più importante, la più importante è che mi stavo chiedendo... anzi stavo pensando di chiederle: secondo lei, quanto, quanto... quanto tempo dovrà passare... prima che io possa escludere... l'alcol come... concausa... di questa... piattezza! (Latenza.) Perché, tanto tempo fa non, non distingevamo, non si riusciva a distinguere quanto fosse dovuto a... a una cosa o all'altra; quanto contribuisse... questa...

La risposta di Salvatore (giri 838 sgg.):

SALVATORE: [...] Ma c'è una cosa in più, che questo, questo concetto un po' complicato che io continuo sempre a ripetere, anche poco fa ho ripetuto, ma, insomma... che questo... l'alcol, l'alcol è, in modo paradossale, si identifica con il suo babbo, quindi, quando lei mi dice... in suo babbo c'è l'istintività, la paccianità (Valiano sorride) del suo babbo, proprio... per cui, la domanda che lei ha fatto: l'alcol quando cesserà di avere questo effetto, oppure quando saremo in grado di distinguere l'effetto dell'alcol dall'effetto... è difficile, perché l'effetto dell'alcol e l'effetto di Pacciani sono la stessa cosa! (Valiano sorride.) Capito? È difficile? (Valiano sorride.) Qua, proprio si tratta, e poi si tratta di capovolgere i termini del discorso; qua non si tratta di... sottrarsi agli effetti dell'alcol-Pacciani ma, veramente di, io... quando dicevo prima: incolonnarsi, si potrebbe dire: allinearsi!

VALIANO: No, no, ma, questo ce l'ho ben presente! (Latenza: 853-5.)

SALVATORE: Però ce l'ha più presente quando ride (Valiano sorride), che quando si dice: non ridere su (Valiano sorride ancora), comportati correttamente! (Sorridente recuperando la ridarella prolungata: 856-63.)

Senza transizione, Salvatore chiede a Valiano se, quando faceva gli "scherzi" (prima ha parlato di birichinata) a scuola, "faceva delle birbonate dirette o delle birbonate sinuose? Cioè: tipo, rassomigliavano a un ragazzino che sta insieme con il babbo e la mamma sulla motocicletta, o si nasconde nella motocicletta; cioè, con l'effetto diretto o con l'effetto di rimbalzo?" Dopo qualche richiesta di spiegazione (ottenuta):

VALIANO: Direi, senz'altro (sorride), questo secondo, metodicamente in questo secondo... modo.

SALVATORE: Perché io, mentre rideva... ad un certo punto, dai gesti che faceva, mi sembrava proprio di vedere, di vederla bambino, o ragazzino (Valiano sorride) fare qualche cosa di questo tipo, cioè di...

VALIANO: Di [???] ne ho fatte... poche, in realtà, da bambino, di scherzi...

SALVATORE: (Sorridente.) Sì, però, uno scherzetto, oggi, l'ha fatto! Una birbonata oggi l'ha fatta, e, e il suo modo di scusarsi era un modo che mi ha fatto venire in mente questa cosa... io, le sto dicendo queste cose che non hanno nessun significato, probabilmente; le sto dicendo, così, per sbracarmi anch'io, per (Valiano sorride), dato che qua c'è una tendenza a controllarsi (Valiano sorride), almeno do l'esempio, non mi controllo neanche io, me la faccio addosso, insomma, ecco! (Valiano continua a sorridere.) Cioè, ho sentito come se ci fosse un ragazzo, un ragazzino, piccolo, che se l'era fatta addosso, e non chiedeva scusa: me la son fatta addosso! Faceva un discorso per cui dal rossore, dai gesti, eccetera, si capiva che se l'era fatta addosso! Cioè, mandava dei messaggi, per cui era difficile; cioè, questo, questo crea una, una piccola difficoltà, nel senso che io devo capire che lui me lo sta dicendo...

VALIANO: Sì, sì!

SALVATORE:... non è che me l'ha detto chiaramente, insomma, no?

VALIANO: Sì, sì! Beh, sì, comunque, comunque, effettivamente, lei ha descritto molto bene il... il mio modo, sì, di scusarmi, di giustificarmi; sì, è vero, è così! Succede. Anche adesso!

SALVATORE: (Sorridente.) Abbiamo raccolto alcuni elementi su cui riflettere!

Ho ripreso questa vecchia conversazione per approfondire ulteriormente il tema della restituzione del motivo narrativo; ma che ci dice essa, di nuovo, se ce lo dice? Nulla, mi sembra. Casomai: che anch'io restituisco nel modo, come dire, più "classico". Infatti i due motivi narrativi "la ridarella inspiegabile" e "lo sconvolgimento dell'ordine cronologico dei sogni sognati rispetto a quello dei sogni raccontati", vengono doverosamente restituiti; come? la ridarella, come un'associazione fatta dal corpo, addirittura come un'interpretazione; lo sconvolgimento dell'ordine cronologico, come

una birichinata; entrambi: come comportamenti trasgressivi, istintuali. Quindi: come il ricorso — si spera: un'anticipazione! —, all'interno del rapporto psicoterapeutico, ad un'istintualità che, nella vita normale, manca o è tutta convogliata nel bere; cioè nell'interpretazione (anche in senso psicodrammatico) del padre come figura tutta negativa, paccianesca.

Resto sempre nel classico che più classico non si può: restituisco il motivo stravolgendolo; infatti, rivaluto la ridarella e lo sconvolgimento cronologico (è soprattutto la prima che, presso Valiano, ha bisogno di rivalutazione), da trasgressioni inopportune a iniziative importanti.

La conversazione colpisce per il gran numero di abduzioni. Che ne possiamo ricavare? Intanto: resta fermo, dopo la "lezione" di Bonfantini, che le abduzioni sono fatte in primo luogo da Valiano. Bonfantini ci ha ricordato che assiomi — o utilizzati come tali — quali: il paziente ha sempre ragione, il delirio ha sempre un nucleo di verità, la malattia è "un tentativo di guarigione" etc, che pratichiamo costantemente nell'ambito psicoterapeutico, valgono anche nell'ambito logico dell'uso del macroargomento (abduzione-deduzione-induzione).

Allora, Valiano ha la "ridarella", incontenibile, irrimediabile. Come mai? Si potrebbe, per comodità, invece che ricorrere ad un Valiano inconscio o all'inconscio di Valiano, parlare di due Valiani disidentici, cioè: di Valiano 1 e di Valiano 2. Allora l'abduzione di Valiano 1 (quello inconscio — l'abduzione è, comunque, sempre un gesto involontario, in ogni caso: non programmabile —) potrebbe essere formalizzata come segue:

	Il mio cavolo è molle e pendulo;	RISULTATO
(ma)	tutti i cavoli sono molli e penduli finché non rispondono ad una vocazione istintuale;	REGOLA
(allora)	il mio cavolo si indurirà ed ergerà se risponderò ad una vocazione istintuale, anche se non sessuale; ad esempio: se mi metterò a ridarellare (forse).	CASO

Immaginiamo una delle deduzioni (esplicitazioni della portata dell'abduzione):

	Quando ho fatto qualcosa di trasgressivo, finora mi hanno sempre	REGOLA
--	--	--------

	rimproverato;	
(ma)	Salvatore non mi ha rimproverato (per la ridarella); addirittura mi ha incoraggiato a continuare a ridarellare;	CASO
(dunque)	la ridarella non è una trasgressione (necessariamente).	RISULTATO

Immaginiamo l'induzione finale:

	Oggi ho avuto, conversando con Salvatore, una ridarella irrefrenabile;	CASO
(e)	questa ridarella è stata approvata ed incoraggiata da Salvatore (ch'è un uomo d'onore!);	RISULTATO
(dunque)	la ridarella è un'interpunzione conversazionale al massimo adeguata (sino a prova contraria).	REGOLA

Che ho fatto io? Ho restituito a Valiano 2 l'abduzione fatta da Valiano 1!

Prima, ho dovuto però cogliere l'abduzione fatta da Valiano 1! Come ho fatto? Secondo me "fantasticando liberamente", associando anch'io, permettendomi anche di fare della caricature e, infine, di farmela addosso!

Ma, veniamo più in particolare alla formulazione dell'abduzione:

	La conversazione di Valiano si scuote, si gonfia, sembra addirittura inturgidirsi, grazie a questa strana ridarella;	RISULTATO
(ma)	quando si trasgredisce ad una regola (reale o presunta), molto spesso ciò accade perché si risponde ad una vocazione istintuale;	REGOLA
(allora)	la ridarella di Valiano è una risposta ad una vocazione istintuale da incoraggiare (forse).	CASO

Passiamo alle deduzioni; per comodità ne traiamo solo una (diciamoci la verità, in questo testo, forse è una mia allucinazione, ma gli spunti abduktivivi sembrano affacciarsi da ogni dove; bisogna, quindi fare una scelta! Nel procedere, quindi, alla deduzione e all'induzione, utilizzerò anche un altro elemento: quello dello sconvolgimento dell'ordine cronologico):

	I comportamenti trasgressivi molto spesso rispondono ad una vocazione istintuale;	REGOLA
(ma)	Valiano, non solo s'è messo a ridarellare, ma, ancora prima, ha fatto la birichinata di sconvolgere l'ordine cronologico dei sogni;	CASO
(allora)	ridarella e sconvolgimento rispondono ad una vocazione istintuale (necessariamente).	RISULTATO

Induzione finale:

	Oggi Valiano ha ridarellato e sconvolto l'ordine cronologico;	CASO
(e)	entrambi i comportamenti hanno prodotto una conversazione diversa dal solito (tra l'altro: molto più scherzosa);	RISULTATO
(dunque)	ridarella e sconvolgimento cronologico sono contributi significativi della nostra conversazione (sino a prova contraria).	REGOLA

Ci potremmo fermare qui; anzi, faremmo proprio meglio a fermarci qui. Ma, come a Valiano riusciva difficile contenersi con la ridarella, altrettanto succede a noi con il macroargomento. Permettiamoci, quindi, un ultimo esempio. Prendiamo in esame il ruolo dell'Ape (e della Vespa). Formuliamo l'abduzione di Valiano 1. Dobbiamo, però, tener presente che, come sostiene Lacan, ma prima di lui Freud, e prima di lui tanti altri, Artemidoro etc; forse, addirittura, il senso comune, la saggezza dei popoli, l'uso linguistico etc: l'abduzione di Valiano 1 (di Valiano inconscio o dell'inconscio di Valiano) va letta capovolta. Noi la presentiamo ancora da capovolgersi, nella formulazione (Freud direbbe: manifesta) del pensiero dei sogni (che, per comodità, depauperiamo di una buona parte dei loro elementi):

	M'imbatto nell'Ape di un vecchio signore che va piano, troppo piano; decido di sorpassarla; il terreno mi smotta sotto i piedi;	RISULTATO
(ma)	che il terreno smotti sotto i piedi in un sogno, soprattutto mentre si sale, significa sempre: impotenza sessuale;	REGOLA
(allora)	il sogno che ho fatto è un sogno di	CASO

	impotenza (forse).	
--	--------------------	--

Deduzione:

	Ogni volta che si sogna uno smottamento del terreno sotto i piedi, soprattutto in salita, è segno inequivocabile che chi sogna è impotente;	REGOLAO
(ma)	per l'appunto questo è il sogno che ho fatto;	CASO
(dunque)	io sono impotente e il mio sogno me lo conferma (necessariamente).	RISULTATO

Induzione finale:

	Ho sognato che il terreno mi smottava sotto i piedi mentre salivo eccetera eccetera;	CASO
(e)	sono impotente;	RISULTATO
(dunque)	ogni volta che un impotente sogna che il terreno gli smotta sotto i piedi, soprattutto in salita, trova confermata la propria impotenza (sino a prova contraria).	REGOLA

Salvatore, per poter abduire l'abduzione di Valiano 1 (l'abduzione di 2° grado) e restituirla a Valiano 2, deve capovolgerne la formulazione e, forse, ancora prima, lo stesso assetto. Il pensiero che anima il sogno — perlomeno il racconto del sogno — forse è il seguente: "Penso che Salvatore abbia ragione quando sostiene che mio padre-la bestia-l'istintualità deve essere seguito come guida". Il sogno, o meglio: il racconto del sogno, come da copione, lo capovolge con la semplice aggiunta di un "non": "Penso che Salvatore non abbia ragione eccetera eccetera". Salvatore si avvale di un'abduzione già fatta in precedenza e che finora non ha avuto né conferme né smentite plateali; lo soccorre la memoria, o meglio: l'"associare; il fantasticare liberamente"; si "ricorda", infatti, della famosa Vespa. A quel punto si tratta di un semplice cortocircuito! Se Vespa = padre, anche Ape = padre; male ha fatto Valiano a sorpassare l'"insorpassabile (l'insuperabile)" padre-bestia-istintualità: il terreno gli è smottato sotto i piedi. Ed è stata una bella lezione; insieme al terreno gli è smottata anche la conversazione tramite

ridarella. Smottare, trasgredire, porta frutti; alla lunga, o generalizzando: anche in campo sessuale.

L'abduzione:

	Valiano sorpassa l'Ape (e la Vespa) di un vecchio signore che va piano, troppo piano; e il terreno gli smotta sotto i piedi;	RISULTATO
(ma)	ogni volta che si sorpassa l'insorpassabile, il minimo che capita è un incidente (sperabilmente non mortale);	REGOLA
(allora)	l'Ape (e la Vespa) guidate da un vecchio signore, che rappresentano il padre-l'istintualità-il corpo, non vanno sorpassate (forse).	CASO

Faccio grazia di deduzione e induzione. Diciamoci, di nuovo, la verità: Salvatore che incontra Valiano ragazzino è una vera e propria chicca. Soprattutto perché Valiano si riconosce nella sequenza del videoregistrato d'amatore (sensitivo-abduttivo)! Forse quest'ultimo episodio contiene un valore di prova; è l'induzione finale di tutte le vicissitudini macroargomentali della conversazione. Formuliamola così:

	Ho visto, come di fronte a me, con me conversante, Valiano ragazzino nell'atto di nascondersi nella Vespa guidata dal padre;	CASO
(e)	Valiano si è riconosciuto nella sequenza amatoriale che gli ho mostrato;	RISULTATO
(dunque)	tutto quel oggi che ho pensato e detto (abdotta) su Valiano, è oro colato (sino a prova contraria).	REGOLA